

CONGREGAZIONE  
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA  
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

# *Annunciate*

Ai consacrati e alle consacrate  
testimoni del Vangelo tra le genti



LIBRERIA EDITRICE VATICANA





CONGREGAZIONE  
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA  
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

# *Annunciate*

Ai consacrati e alle consacrate  
testimoni del Vangelo tra le genti



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

*Prima edizione Agosto 2016*  
*Prima ristampa Settembre 2016*  
*Seconda ristampa Ottobre 2016*  
*Terza ristampa Dicembre 2016*  
*Quarta ristampa Gennaio 2017*

© Copyright 2016 – Libreria Editrice Vaticana  
00120 Città del Vaticano  
Tel. 06 69 88 10 32 – Fax 06 69 88 47 16  
[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)  
[www.vatican.va](http://www.vatican.va)

ISBN 978-88-209-9863-9

*«La Chiesa è nata cattolica,  
cioè “sinfonica” fin dalle origini  
proiettata all’evangelizzazione  
e all’incontro con tutti,  
è nata “in uscita”, cioè missionaria».*

Papa FRANCESCO



*Carissimi fratelli e sorelle,*

1. Risuona nei nostri cuori l'eco della celebrazione dell'Anno della vita consacrata, con l'invito costante rivolto a noi da Papa Francesco: svegliate il mondo, seguite il Signore in modo profetico, siate annunciatori della gioia del Vangelo. Nelle sue esortazioni, noi risentiamo viva l'affermazione di San Giovanni Paolo II: «La Chiesa ha bisogno dell'apporto spirituale e apostolico di una vita consacrata rinnovata e rinvigorita».<sup>1</sup>

Molteplici sono anche le risonanze positive che giungono a questo Dicastero in relazione alle esperienze vissute in Roma da consacrati e consacrate provenienti da ogni Continente nel corso di questo Anno di grazia per la Chiesa: le veglie di preghiera con le quali abbiamo dato inizio a tutte le convocazioni; le celebrazioni eucaristiche con cui abbiamo concluso ciascuna di esse; l'incontro ecumenico di consacrati delle

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 13.

diverse Chiese; l'incontro dei formatori e delle formatrici; l'incontro per giovani consacrati; il tempo speciale che ha convocato in comunione tutte le forme di vita consacrata. Il Santo Padre Francesco ha accompagnato ogni avvenimento con un dialogo familiare e fraterno, indicando gli orizzonti ampi e il carattere profetico di una vita vissuta nella forma del Vangelo nella Chiesa.

Per questo evento dello Spirito rendiamo grazie a Dio che è «il bene, tutto il bene, il sommo bene».<sup>2</sup> La nostra gratitudine raggiunge quanti hanno lavorato con passione per programmare e animare questo tempo speciale e quanti hanno risposto alla convocazione presso la Sede di Pietro per vivere l'evento nel segno dell'unità. Un grazie speciale a Papa Francesco per averci fatto dono di questo Anno e per averci accompagnato durante tutto questo tempo come Successore di Pietro e consacrato a Dio come noi.<sup>3</sup>

**2.** Continuiamo, oggi, il nostro cammino di riflessione – percorso insieme attraverso le Lettere *Rallegratevi, Scrutate, Contemplate*. Esso si

<sup>2</sup> San FRANCESCO, *Lodi di Dio Altissimo*, in FF 261.

<sup>3</sup> Cf. FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014).

ferma a leggere la *missio Dei*, come mistero affidato da Cristo alla sua Chiesa e confermato a Pentecoste con potenza dallo Spirito Santo: *Voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra* (At 1,8). Ogni forma di vita consacrata riceve, accoglie e vive tale chiamata come elemento costitutivo della speciale *sequela Christi*. Risuona con vivacità feconda l'esortazione finale del *Perfectae caritatis*, a 50 anni dalla promulgazione (28 ottobre 1965): «Tutti i religiosi, animati da fede integra, da carità verso Dio e il prossimo, dall'amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli (cf. Mt 5,16)».<sup>4</sup> Papa Francesco ci accompagna in questa rivisitazione con un linguaggio ispiratore e performativo che utilizza costantemente sia per la Chiesa universale sia per la nostra forma di vita. Proseguiamo nel dialogo con tutti i consacrati e le consacrate intercorso nelle precedenti *Lettere*, affinché la nostra intelligenza, cuore, decisioni possano essere feconde di vita e

<sup>4</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 25.

possano portare a frutto le intuizioni dell'Anno della vita consacrata.

A voi tutti, donne e uomini consacrati, diciamo la gratitudine per la dedizione a Dio, raggio della divina bellezza che illumina il cammino dell'esistenza umana.<sup>5</sup> Rivolgiamo altresì l'invito affinché la vostra storia continui ad essere scritta con lingua di fuoco nella potenza dello Spirito Santo. La lingua con cui annuncerete la Buona novella avrà parole, assonanze, accenti, sfumature e fatti diversificati dal modo di vivere la consacrazione. Nella vita totalmente contemplativa o in quella religiosa apostolica; nella lode del cuore vergine; nella presenza, nell'operosità e nella testimonianza spese nella chiesa locale o nella secolarità degli ambiti sociali: sempre e comunque voi possiate essere espressione della missione della Chiesa. Profumo dello Spirito Santo e gaudio del Vangelo nella città umana.

Maria, «la cui vita è regola di condotta per tutti»,<sup>6</sup> accompagni il nostro cammino e interceda, *Mater misericordiae*, per una gioiosa profetica dedizione al Vangelo.

<sup>5</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 109.

<sup>6</sup> Sant'AMBROGIO, *La verginità*, l. II, c. II, n. 15.

## PROLOGO



*«Valutare i tempi e cambiare con loro,  
restando saldi nella verità del Vangelo».*

Papa FRANCESCO



## **Abitiamo il mondo**

3. Il nostro tempo è caratterizzato da un processo di cambiamento profondo e continuo di cui a fatica riusciamo a definirne le caratteristiche.

Si moltiplicano visioni della vita che poste tutte sullo stesso piano, relativizzano il valore di ciascuna di esse: diverso il modo di pensare la persona, la famiglia, l'amicizia, l'amore, il lavoro, l'impegno, la morte. Cresce la pluralità etnico-culturale; si passa rapidamente attraverso molteplicità di esperienze e l'offerta di indefinite possibilità, con l'effetto di frammentazione e dispersione. Si vive come in un grande supermercato non solo di cose ma anche di opportunità, idee, modi di comportamento, che producono il rischio e la sfida di scegliere, autodefinirsi, trovare le ragioni personali per i propri comportamenti. Muta il senso del limite, che abitua a evitare gli ostacoli che normalmente definiscono e circoscrivono desideri e azioni. L'individualismo, enfasi sull'io e sulle esigenze personali, rende più fragili le relazioni interpersonali e avverte ogni legame come mutabile, mai

definitivo, anche nelle scelte più importanti, come lo stato di vita.

Si tratta di un processo culturale vivo e in atto in cui la modernità, frantumato il principio di universalità, comprende se stessa come post-modernità liquida. Il senso di insoddisfazione e di incertezza che consegue al ritmo e a uno scenario di vita consumistico e competitivo – dove per occupare il palco bisogna scacciare gli altri – ci rende condannati a vivere in un'incertezza permanente, che è causa ed effetto di precarietà emozionale e instabilità relazionale e valoriale. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda, poiché non sono in grado di conservare la propria forma o di mantenere la rotta a lungo, verso una meta desiderata e stabilita.

4. Spesso noi consacrati e consacrate siamo immersi e intimiditi da tale processo. Sopraffatti dalla complessità dei tempi dimentichiamo l'attitudine all'ascolto del grido umano e, altresì, la portata spirituale dell'annuncio del Vangelo che può risvegliare anche in contesti difficili «l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 42.

Non è possibile rinunciare a interrogarsi sull'oggi di Dio, sulle opportunità e sui problemi posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti che lo caratterizzano. Siamo chiamati alla fatica e alla gioia dell'ascolto nella cultura del nostro tempo, per discernere in essa i semi del Verbo, le «tracce della presenza di Dio».<sup>2</sup> Ascoltare le attese dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere il loro cuore e cosa al contrario suscita paura e diffidenza o semplice indifferenza, per poter diventare collaboratori della loro gioia e della loro speranza (cf. *1 Cor* 1,24).

5. È necessario interrogarci «su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano».<sup>3</sup> L'uomo e la donna soffrono la perdita del volto, immersi in identità plurime, spesso virtuali, d'occasione e di maschera.

Paolo VI già nel 1969 – nel corso dell'udienza generale – faceva risuonare la voce degli *autores*: «Dimmi, Eutidemo, sei mai stato a Delfi? Sì, due volte. Hai notato l'iscrizione incisa sul

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 79.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), II, 5.

tempio: conosci te stesso? Sì. Hai tu trascurato questo avviso, o vi hai fatto attenzione? Veramente no: è questa una conoscenza ch'io credevo di avere». Nasce di qui, continua il Pontefice, «la storia del grande problema circa la conoscenza che l'uomo ha di se stesso. L'attivismo dei nostri giorni e la prevalenza della conoscenza sensibile e delle comunicazioni sociali sullo studio speculativo e sull'attività interiore ci rende tributari del mondo esteriore e diminuisce assai la riflessione personale e la conoscenza delle questioni inerenti alla nostra vita soggettiva, siamo distratti, vuoti di noi stessi e pieni d'immagini e di pensieri che, per sé, non ci riguardano intimamente».<sup>4</sup>

6. Anche l'atteggiamento di fronte all'esperienza religiosa e alla dimensione trascendente della vita è cambiato. L'incertezza sul fatto che solitudine sia la parola definitiva sull'umano destino porta gli uomini a cedere alla tentazione di una “desertificazione spirituale” che conduce alla “diffusione del vuoto”.<sup>5</sup>

A volte siamo di fronte a completa negazione teorica e pratica della possibilità dell'esperienza cristiana e della negazione del valore e della

<sup>4</sup> PAOLO VI, *Udienza generale* (12 febbraio 1969).

<sup>5</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Omelia* per l'apertura dell'Anno della fede (11 ottobre 2012).

dignità della persona. L'identità che soleva riconoscersi cristiana si è persa da lungo tempo nel fenomeno che Weber definì come "il disincantamento del mondo". La cultura d'Occidente si sgancia da una visione sacrale e celebra l'autonomia dell'uomo e della società. La realtà si presenta come complessità.

Ne emerge una visione – oltre che antropologica e naturalistica – storica, sociale, culturale, religiosa in cui l'individuo nelle sue dimensioni plurali, nelle molteplici possibilità, si riconosce precario e problematico nel proprio agire. Ma allo stesso tempo si riconosce capace di cammini, recuperi, aperture. In tale contesto la domanda religiosa emerge come domanda di senso (significato e direzione), di libertà e di felicità, che chiede di essere letta ed interpretata.

7. Contro il disincanto, che presenta un mondo privato di ogni significato e di ogni possibilità di consolazione, fluisce il reincanto del mondo come visione diversa, lettura provocativa della realtà, ma soprattutto dell'universo interiore dell'uomo e del suo sentire profondo: «La reazione contro un universo astratto, quantificato, oggettivato, si attua mediante un ritorno alle scaturigini dell'affettività».<sup>6</sup>

<sup>6</sup> E. MORIN, *Lo spirito del tempo*, Meltemi Editore, Roma 2005, 93.

Contro la negazione del regno dell'invisibile, appare un lieve ritorno al meraviglioso. Si intravedono nuovi scenari, anche se possono apparire dell'effimero. Leggerli e criticarli, interpretandone le istanze può essere possibile spazio dello spirito, in cui riconoscere l'anima.

In questo contesto, è necessario considerare l'interlocutore dell'annuncio del Vangelo e la sua vita nell'oggi della storia: «La grande sofferenza dell'uomo è proprio questa: dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole c'è un Dio o non c'è? E, se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi? Questo Dio è buono, e la realtà del bene ha potere nel mondo o no? È una realtà o no? Perché non si fa sentire?». <sup>7</sup>

**8.** Il nostro tempo ci chiama a costruire progetti di senso in cui la cultura di un nuovo umanesimo cristiano possa generare – nell'inconsistente fluidità e nell'ingovernabile complessità del progresso tecnologico – capacità di dare significato all'esistenza, un orizzonte di comunicazione, di comprensione, di riferimenti valoriali. La luce del Vangelo può realizzare il reincanto del mondo con la possibilità di riac-

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Riflessione* nel corso della Prima Congregazione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (8 ottobre 2012).

cendere un cammino verso la verità: «Un annuncio rinnovato – scrive Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* che egli stesso ha definito come documento programmatico del proprio ministero petrino – offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, *riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi* (Is 40,31). Cristo è il *Vangelo eterno* (Ap 14,6), ed è *lo stesso ieri e oggi e per sempre* (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità».<sup>8</sup>

9. Le persone consacrate sono chiamate a mostrare al mondo questa bellezza eterna: «Primo compito della vita consacrata è di *rendere visibili* le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigura-

<sup>8</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 11.

ta, capace di sorprendere il mondo»,<sup>9</sup> «la nuova evangelizzazione esige da consacrati e consacrate piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo».<sup>10</sup>

Siamo chiamati ad abitare i contesti umani con profondità, radicalità, fino al punto di dare volto e espressione alle tracce di presenza di Dio.<sup>11</sup> Tale presenza, infatti, non è una sovrastruttura dell'umano, ma è la sua profondità, la sua verità. Si tratta di non allontanarsi mai dalla verità di se stessi, del rapporto con gli altri e con il creato; di vivere la sequela di Cristo come un fare spazio, grazie a Lui, alla verità dell'umano.

Osservava il Beato Paolo VI: «Le condizioni della società ci obbligano a rivedere i metodi, a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all'uomo moderno il messaggio cristiano, nel quale soltanto egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana».<sup>12</sup>

A un nuovo ardore e a nuovi metodi richiamava anche Benedetto XVI a conclusione della sessione ordinaria del XIII Sinodo generale dei

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 20.

<sup>10</sup> *Ivi*, 81.

<sup>11</sup> Cf. *Ivi*, 79.

<sup>12</sup> PAOLO VI, *Discorso* al Sacro Collegio dei Cardinali (22 giugno 1973).

Vescovi<sup>13</sup> dedicato alla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede: «La Chiesa cerca di adoperare anche metodi nuovi, curando pure nuovi linguaggi, appropriati alle differenti culture del mondo, proponendo la verità di Cristo con un atteggiamento di dialogo e di amicizia che ha fondamento in Dio che è Amore. In varie parti del mondo, la Chiesa ha già intrapreso tale cammino di creatività pastorale, per avvicinare le persone allontanate o in ricerca del senso della vita, della felicità e, in definitiva, di Dio».<sup>14</sup>

<sup>13</sup> 17-28 ottobre 2012.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* in occasione della Santa Messa per la Conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (28 ottobre 2012).



FINO AI CONFINI DELLA TERRA



*Di me sarete testimoni a Gerusalemme,  
in tutta la Giudea e la Samaria  
e fino ai confini della terra.*

At 1,8



## In ascolto

10. «L'immagine del Cristo docente si era impressa nello spirito dei dodici e dei primi discepoli, e la consegna: *Andate..., ammaestrate tutte le nazioni* ha orientato l'intera loro vita. Di questo offre testimonianza san Giovanni nel suo Vangelo, quando riferisce le parole di Gesù: *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.* [...] È per questo che, dopo la risurrezione, egli affida loro formalmente la missione di rendere discepole tutte le genti».<sup>1</sup> *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura* (Mc 16,15). *Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra* (At 1,8). È il mandato missionario che il Risorto lascia ai suoi discepoli, mandato rivolto a ogni discepolo, in ogni tempo. Tale mandato ha una dimensione universale, i discepoli sono inviati *a tutte le genti*

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 10.

(Mt 28,19), *in tutto il mondo* (Mt 16,15), *a tutte le nazioni* (At 1,8). Il Signore assicura i discepoli che non saranno mai soli: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20). Il Vangelo di Marco attesta: *Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che l'accompagnavano* (Mc 16,20).

11. Gli evangelisti propongono la missione con accenti diversi che si completano tra di loro. I toni usati dagli evangelisti mostrano che la missione è chiamata a rispondere alle situazioni molteplici delle comunità e, allo stesso tempo, rivelano la fantasia dello Spirito che soffia dove vuole (cf. *Gv* 3,8), dispensando i suoi carismi. Marco presenta la missione come annuncio, *kerigma* (cf. *Mc* 16,15). In Matteo la missione ha come finalità la fondazione della Chiesa e l'insegnamento (cf. *Mt* 28,19-20; 16,18). Luca la presenta soprattutto come testimonianza (cf. *Lc* 24,48; *At* 1,8). Per Giovanni la missione consiste nella partecipazione alla comunione del Padre con il Figlio (cf. *Gv* 17,21-23). L'obiettivo è unico: confessare con Pietro *Tu sei il Cristo* (*Mc* 8,29), o con il centurione romano: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio* (*Mc* 15,39).<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 23.

Gli *Atti degli Apostoli* ci mostrano come i discepoli progressivamente metteranno a fuoco la loro identità di testimoni e annunciatori e troveranno il lessico adatto e lo stile per vivere il mandato missionario nelle differenti situazioni e culture. I discepoli si sono trovati ad affrontare nuovi contesti e sfide; si sono lasciati condurre dallo *Spirito di verità* (*Gv* 16,13) su sentieri sconosciuti, per conservare con amore e annunciare con gioia tutto ciò che il Maestro aveva detto e insegnato (cf. *Mt* 28,20; *Gv* 14,26). Lo stesso Spirito – aveva assicurato Gesù – li avrebbe guidati *a tutta la verità* aprendo il cammino del Vangelo alle *cose future* (*Gv* 16,13), cioè alle nuove risposte esistenziali e salvifiche nel divenire dei giorni.

**12.** Anche il mandato missionario viene declinato in vari modi: proclamare la Buona Novella a tutti i popoli (cf. *Mt* 28,19; *Mc* 16,15); essere testimoni della risurrezione (cf. *Lc* 24,46-48; *At* 1,8); essere portatori di pace e di riconciliazione (cf. *Gv* 20,21-23); curare i malati e aiutare gli esclusi (cf. *Lc* 10,1-9); essere luce del mondo e sale della terra (cf. *Mt* 5,13-16); amarsi l'un l'altro con l'amore con cui Gesù stesso aveva amato (cf. *Gv* 13,34-35), servire e lavare i piedi ai fratelli (cf. *Gv* 13,12-15). I discepoli ben presto compresero che si trattava della missione che

Gesù aveva annunciato nella sinagoga di Nazareth proclamando le parole del profeta Isaia: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore (Lc 4, 18-19).*

Si apre davanti al piccolo gruppo dei discepoli, ancora stupiti per l'esperienza vissuta nelle ultime settimane di vita del Maestro e incerti sul futuro, un orizzonte immenso, culturale e geografico che solo negli anni e per tentativi avrebbero conosciuto, evangelizzato e abitato. Solo il dono dello Spirito li aiuterà a comprendere il significato profondo di quelle parole e li renderà capaci di adempiere un incarico che, umanamente parlando, superava le loro possibilità e sembrava paradossale.

**13.** La missione, prolungamento di quella del Maestro, è il fondamento della nostra vocazione di consacrati e consacrate. Fondatori e Fondatrici hanno ascoltato, riconosciuto e accolto, come direttamente rivolto a loro l'imperativo di Gesù: *Andate ed annunciate!* (cf. Mc 16, 15). La vita consacrata, in tutte le sue forme, nelle sue varie stagioni e nei differenti contesti, si è messa in cammino per «riempire la

terra del Vangelo di Cristo»<sup>3</sup> ponendosi alle avanguardie della missione, perseverando *con cuore risoluto* (cf. *At* 11,23), fervente e creativo.

Assumiamo il Vangelo come regola e vita,<sup>4</sup> *inviati dallo Spirito Santo* (*At* 13,4) verso ogni periferia dove sia necessaria la luce del Vangelo (cf. *Mt* 5,13-16); assumiamo il mondo con il cuore rivolto al Signore, e proclamiamo con la vita e la parola il *Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio* (*Mc* 1,1), segno di speranza per tutti, specialmente per i poveri (cf. *Lc* 4,18). Restituiremo così la gioia del Vangelo che abbiamo ricevuto per grazia.<sup>5</sup>

## **Inviati ad annunciare**

**14.** «Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo».<sup>6</sup>

<sup>3</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di San Francesco d'Assisi*, 97, in *FF* 488.

<sup>4</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Es. Ap. post-sinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 83.

<sup>5</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 1.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 10.

Gesù abita a Cafarnaon sulle rive del lago, a contatto con molte persone; frequenta la sinagoga, incontra la folla, guarisce i malati. Gesù si sposta per andare là dove le persone vivono.<sup>7</sup> Nel suo messaggio, nelle sue azioni e nelle sue scelte, esprime un dinamismo che va nel senso di un'apertura universale.

*Nello stile di Cristo*

**15.** Contempliamo Cristo, missionario del Padre,<sup>8</sup> per annunciare secondo il suo stile: *Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione!* (Mt 9,35-36). Si tratta di entrare nella dinamica del vedere, commuoversi e agire, atteggiamenti che hanno caratterizzato la vita e la missione di Cristo. Vedere significa essere attenti a ciò che accade nel mondo, aperti alla realtà che ci circonda, non per mera curiosità ma per scoprire il passaggio di Dio nella storia.

Commuoversi è vivere con *viscere di misericordia*, richiede partecipazione e azione a favore

<sup>7</sup> Cf. A. VANHOYE, *Le origini della missione apostolica nel Nuovo Testamento*, in *La Civiltà Cattolica*, 141 (1990/IV), 544-558.

<sup>8</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 22.

di chi è nel limite e nella necessità: *Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro* (Mc 6,34). Nasce un movimento vigoroso che ci pone in sintonia cordiale con ogni persona: *Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò* (Lc 15,20). Tale atteggiamento non ci permette di passare oltre con fare distratto, perbenista e pavido: *Un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre* (Lc 10,31-32). Ravviva la memoria del giudizio di Cristo sulle nostre scelte e sulle nostre opere: *Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare [...]. In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me* (Mt 25,42.45).

Siamo chiamati a vivere il fremito di coloro che dissentono nel profondo di se stessi a causa di una giustizia ferita e iniqua e una violenza arrogante che uccide, prevarica, annulla, emargina: «La Chiesa trasale (si commuove hanno tradotto alcune lingue)» afferma Paolo VI «davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello».<sup>9</sup>

<sup>9</sup> PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 3.

16. Siamo chiamati ad agire secondo la visione di Dio: *Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze* (Es 3,7). A sintonizzare il nostro cuore nel modo di Cristo, *quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto* (Gv 11,33-35). A compiere azioni che accendono speranza e narrano salvezza. Senza agire, il vedere e il commuoversi rimangono intenzioni buone ed emozioni vaghe.

Lo ha ben colto la Lettera Apostolica *Oriente lumen* di Giovanni Paolo II: «Impariamo dal Signore stesso che lungo il cammino si fermava tra la gente, l'ascoltava, si commuoveva quando li vedeva *come pecore senza pastore* (Mt 9,36; cf. Mc 6,34). Da lui dobbiamo apprendere quello sguardo d'amore con il quale riconciliava gli uomini con il Padre e con se stessi, comunicando loro quella forza che sola è in grado di sanare tutto l'uomo».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 4.

## *Contemplativi in azione*

17. Urge recuperare la mistica missionaria: «È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri». <sup>11</sup> La mistica apostolica ci riferisce a «ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario». <sup>12</sup>

Invitiamo a rileggere la lettera *Contemplate*, in essa abbiamo proposto un itinerario verso la profondità del mistero che ci abita, nella ricerca della Bellezza; una nuova *filocalia*: la trasfigurazione generata da una santità ospitale e da una prossimità carica di empatia. <sup>13</sup>

«Il missionario deve essere un contemplativo in azione. Egli trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria. [...] il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Il missionario, se non è un contemplativo,

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Angelus* (21 luglio 2013).

<sup>12</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 35.

<sup>13</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza* (15 ottobre 2015), LEV, Città del Vaticano 2015.

non può annunziare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio e deve poter dire come gli apostoli: *Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita [...] noi lo annunziamo a voi (1 Gv 1,1)*».<sup>14</sup>

**18.** «La Chiesa non può illudersi di brillare di luce propria, non può. Lo ricorda con una bella espressione Sant'Ambrogio, utilizzando la luna come metafora della Chiesa: “Veramente come la luna è la Chiesa: [...] rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo. [...] e nella misura in cui la Chiesa rimane ancorata a Lui, nella misura in cui si lascia illuminare da Lui, riesce a illuminare la vita delle persone e dei popoli. Per questo i santi Padri riconoscevano nella Chiesa il *mysterium lunae*. Abbiamo bisogno di questa luce che viene dall'alto per corrispondere in maniera coerente alla vocazione che abbiamo ricevuto. Annunciare il Vangelo di Cristo non è una scelta tra le tante che possiamo fare, e non è neppure una professione. Per la Chiesa, essere missionaria non significa fare proselitismo; per la Chiesa, essere missionaria equivale ad esprimere la sua stessa natura: essere

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 91.

illuminata da Dio e riflettere la sua luce». <sup>15</sup> Senza tale consapevolezza il lavoro e le istituzioni non possono comunicare il Vangelo del Regno; i nostri programmi formativi diventano itinerari di abilitazione professionale più o meno riusciti; le preoccupazioni per i mezzi economici che sentiamo limitati a sostenere vita e attività dei nostri Istituti non si differenziano da quelle di altri gruppi umani; spesso dimentichiamo i parametri della provvidenza.

### *Servi della Parola*

**19.** La Scrittura, insieme alla Tradizione, è «regola suprema» <sup>16</sup> della fede. Il rapporto tra Scrittura ed evangelizzazione nelle sue diverse forme è molto stretto: «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro». <sup>17</sup>

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Omelia* per l'Epifania del Signore (6 gennaio 2016).

<sup>16</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965), 21.

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 25a.

*Andate e proclamate* (cf. Mc 16, 15). «La missione della Chiesa all'inizio di questo nuovo millennio è nutrirsi della Parola, per essere serva della Parola nell'impegno dell'evangelizzazione». <sup>18</sup> Una Parola *viva, efficace* che *scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*» (Eb 4, 12), «“diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale”. [...] È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede». <sup>19</sup>

L'esperienza pastorale attesta che non si può supporre la fede in quanti ci ascoltano. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in quanti vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni, rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione, portarla a quanti non la conoscono ancora.

**20.** La catechesi, primo atto educativo nell'ambito della missione evangelizzatrice, «è intimamente legata a tutta la vita della Chiesa. Non soltanto l'estensione geografica e l'aumento numerico, ma anche, e più ancora, la crescita

<sup>18</sup> Sinodo dei Vescovi, XII Assemblea Generale Ordinaria *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, Instrumentum Laboris* (Città del Vaticano 2008), 43.

<sup>19</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 174-175.

interiore della chiesa, la sua corrispondenza col disegno di Dio, dipendono essenzialmente da essa».<sup>20</sup>

Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ci invita ad adottare i toni di una madre, la lingua di una mamma.<sup>21</sup> «Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di “cultura materna”, in chiave di dialetto materno (cf. *2Mac* 7,21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso».<sup>22</sup> Siamo chiamati a servire la Parola a partire dalla concretezza della vita, con parole reali, colme di tenerezza materna, che sappiano interrogare e vivificare la realtà. Fondamentale è meditare la Parola, capirla in profondità e tradurla in parole adeguate alla cultura di ogni tempo, anche attraverso uno studio accurato.

**21.** La presunzione e la superficialità presenti in varie forme dell'annuncio – omiletica, catechesi, pastorale – sono un'offesa al dono della Parola. Papa Francesco ha molto insistito sul-

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 13.

<sup>21</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 139-141.

<sup>22</sup> *Ivi*, 139.

l'omelia e sull'impegno necessario: «La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale». <sup>23</sup> Lo studio, fatto per servire la Parola e l'umanità, aiuta a interpretare e comprendere con sapienza il mondo che *Dio ha tanto amato* (Gv 3, 16). Più che esercizio accademico e retorico, lo studio che «non estingue lo spirito di preghiera e devozione» <sup>24</sup> è esercizio di mediazione necessario per progredire nel gusto della ricerca della Vita, della Verità e del Bene (cf. At 17, 27). Lo studio «espressione del mai appagato desiderio di conoscere più a fondo Dio, abisso di luce e fonte di ogni umana verità» deve accompagnare la vita come strumento prezioso per «la continua ricerca di Dio e della sua azione nella complessa realtà del mondo contemporaneo». <sup>25</sup>

<sup>23</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 145.

<sup>24</sup> San FRANCESCO, *Lettera a Sant'Antonio di Padova*, 2.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 98.

## *Messaggeri di lieti annunci*

**22.** *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio» (Is 52,7).*

«La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della *buona novella* deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza».<sup>26</sup>

L'annuncio è passione data per grazia, posta al centro della nostra vita. «All'interrogativo: perché la missione? noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente *la nostra pace* (Ef 2,14) e *l'amore di Cristo ci spinge* (2 Cor 5,14) dando senso e gioia alla nostra vita. La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi».<sup>27</sup>

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 91.

<sup>27</sup> *Ivi*, 11

Papa Francesco invita a non essere *evangelizzatori tristi, con volto di funerale e scoraggiati*,<sup>28</sup> ma di comunicare la gioia della fede a partire da una *esistenza trasfigurata*.<sup>29</sup>

**23.** *Messaggeri della gioia del Vangelo* sono uomini e donne che hanno ricevuto il mandato di annunciare la buona Novella: la gioia del Vangelo ha colmato la loro vita e trasformato il loro cuore.<sup>30</sup>

*Messaggeri della gioia del Vangelo* sono uomini e donne che rispondono con generosità alla grande sfida della Chiesa di ogni tempo: l'attività missionaria.<sup>31</sup>

*Messaggeri della gioia del Vangelo* sono uomini e donne raggiunti dalla misericordia del Padre, ferita d'amore che infiamma il loro cuore di passione per Cristo e l'umanità, e offrono la vita per il Vangelo mettendosi in cammino, senza indugio (cf. *Lc 24,33*), per annunciare «a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni»<sup>32</sup> la gioia del Regno.

<sup>28</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 14.

<sup>29</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 35.

<sup>30</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 21.

<sup>31</sup> Cf. *Ivi*, 15.

<sup>32</sup> *Ivi*, 23.

*Messaggeri della gioia del Vangelo* sono uomini e donne che prendono l'iniziativa,<sup>33</sup> senza lasciarsi paralizzare dall'introversione ecclesiale<sup>34</sup> per raggiungere tutte le periferie per incontrare *i vicini e i lontani* (cf. *Ef* 2,13), senza escludere nessuno.

*Messaggeri della gioia del Vangelo* sono uomini e donne che sostano agli incroci della vita e vivono le frontiere per invitare gli esclusi<sup>35</sup> affinché la loro vita possa riempirsi della speranza e della forza liberatrice del Vangelo.

*Messaggeri della gioia del Vangelo* sono uomini e donne che entrati nel «dinamismo dell'uscita»,<sup>36</sup> raggiungono il mondo intero (cf. *Mt* 28,19) per annunciare con creatività e il linguaggio universale della gioia che il Vangelo è fonte di vita e di vita in abbondanza (cf. *Gv* 10,10b).

La Chiesa e il mondo hanno bisogno di uomini e donne *mebaser*, messaggeri della gioia, messaggeri di Colui che viene a consolare il suo popolo (cf. *Is* 40,1).

<sup>33</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 24.

<sup>34</sup> Cf. *Ivi*, 27.

<sup>35</sup> Cf. *Ivi*, 24.

<sup>36</sup> *Ivi*, 20.

## Uniti per annunciare

24. *La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia (At 4,32-33).* «La comunità religiosa si è sentita in continuità con il gruppo di coloro che seguivano Gesù. Lui li aveva chiamati ad uno ad uno, per vivere la comunione con lui e con gli altri discepoli, per condividere la sua vita e il suo destino (cf. Mc 3, 13-15), così da essere segno della vita e della comunione da lui inaugurate».<sup>37</sup> La vita fraterna, memore del mistero che vive alla sua origine, si vive come «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto».<sup>38</sup>

<sup>37</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità. "Congregavit nos in unum Christi amor"* (2 febbraio 1994), 10.

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 42.

## *Perseveranti nella comunione*

**25.** La *didaké* delinea i tratti dell'identità comunitaria come opera di ascolto e di formazione, di conoscenza della persona e della missione del Signore Gesù, accompagnata da segni e potenza (cf. *At* 2, 43; 4, 33). I cristiani della Chiesa delle origini ascoltano la predicazione e la parola degli apostoli e, quindi, sono introdotti alla conoscenza del Vangelo per giungere da credenti maturi ad una vera esperienza del Signore.

Una delle preoccupazioni che spesso ha accompagnato la storia e la vita della Chiesa, e parimenti l'esistenza di varie comunità di vita consacrata, è stata il formare al mistero di Cristo che vivifica la *koinonia*, essenza della vita fraterna e la manifesta non come idea, ma come solidarietà materiale e spirituale.

**26.** La fraternità sollecita inoltre la perseveranza *nella frazione del pane e nelle preghiere* (*At* 2, 42), segno aureo posto a identificare le riunioni culturali dei primi cristiani, dove si rinnovano i gesti di Gesù nell'ultima cena. Tale memoria abbraccia altresì i conviti nuziali, i banchetti di Gesù con i peccatori, e i pasti frugali consumati dal Risorto sulla riva del lago con i discepoli. Con forme diverse di preghiera i primi cristiani pregano al tempio, durante i pasti o nel segreto delle proprie case. La perseverante

relazione con Dio è alla base dell'insegnamento spirituale della comunità primitiva che pregava sempre, *in ogni occasione* (Ef 6, 18), *in ogni luogo e alzando al cielo mani pure* (1 Tm 2, 8). La preghiera assicura l'unità della comunità, aiuta il discernimento, è dono dello Spirito ed è legata alla carità tanto che Origene potrà dire: «Prega sempre colui che unisce la preghiera alle opere che deve fare, e le opere alla preghiera. Soltanto così possiamo considerare realizzabile il precetto di pregare incessantemente».<sup>39</sup> Siamo al cuore della testimonianza missionaria della fraternità.

27. Ci raggiunge un clima di gioia, di freschezza delle origini, che guadagna il cuore di chi assiste a questa ricostruzione di un'umanità nuova. Clima che ha sempre incantato i cristiani di tutte le generazioni e le persone consacrate alla sequela di Cristo. «La vita di tale [prima] comunità e, più ancora, l'esperienza di piena condivisione con Gesù vissuta dai Dodici, sono state costantemente il modello a cui la Chiesa si è ispirata, quando ha voluto rivivere il fervore delle origini e riprendere con rinnovato vigore evangelico il suo cammino nella storia».<sup>40</sup>

<sup>39</sup> ORIGENE, *De oratione* 12, in PG 11, 452.

<sup>40</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 41.

Nascono da questo clima la testimonianza missionaria e l'annuncio nel segno della comunione: *nessuno infatti tra loro era bisognoso* (At 4,34), perché la comunità aveva *un cuore solo e un'anima sola* (At 4,32). Ogni comunità apostolica che vuol essere evangelica vive nel cuore il distacco dai beni materiali, premessa indispensabile per la concordia degli spiriti, per raggiungere mete di vita spirituale, per proclamare il lieto annunzio.

**28.** *Con grande forza gli Apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù* (At 4,33). Luca intende affermare che la grazia di testimoniare il Risorto scaturisce dalla vita fraterna, parabola del Regno e, in se stessa, annuncio missionario. La gioia dell'annuncio del Vangelo si corrobora nell'esperienza dell'incontro fraterno. Papa Francesco invita: «Vivere il presente con passione significa diventare esperti di comunione, “testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio”. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui

ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni». <sup>41</sup>

La vita di comunione diventa un *segno* per il mondo e una *forza* attrattiva che conduce a credere in Cristo. In tal modo la comunione si apre alla *missione*, si fa essa stessa missione. <sup>42</sup>

**29.** Nella vita religiosa la vita fraterna in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione. «La comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione. Il segno per eccellenza lasciato dal Signore è quello della fraternità vissuta: *da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,35) [...] tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune. Senza essere il tutto della missione della comunità religiosa, la vita fraterna ne è un elemento essenziale. La vita fraterna è altrettanto importante quanto l'azione apostolica*». <sup>43</sup>

<sup>41</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), I, 2.

<sup>42</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 46.

<sup>43</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comu-*

## *Nel prodigio della Pentecoste*

**30.** La vicenda della prima Pentecoste con l'esplosione dello Spirito e l'entusiasmo della prima conversione di massa, si conclude in modo inatteso: persone diverse cominciano a vivere uno stile di vita fraterna. Si effonde lo Spirito e il sogno irrealizzabile della fraternità è reso possibile: sentirsi fratelli e sorelle e vivere in fraternità. Di tutti i miracoli, prodigi e segni, questo è il più sconvolgente: persone che non si conoscono, s'intendono e, mettendo in comune i loro beni, parlano la medesima lingua di carità. S'accende nel mondo qualcosa ritenuto impossibile: l'amore per gli altri diventa più forte dell'amore di se stessi. La fraternità, prodigio della Pentecoste, manifesta il vero volto della Chiesa e diventa la causa prima dell'espansione del Vangelo: liberi e schiavi, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, tutti riuniti intorno alla stessa mensa, per vivere in Cristo la profezia dei figli di Dio, nella potenza dello Spirito.

**31.** L'esperienza dello Spirito e quella della fraternità vissuta in comunità sono all'origine della Chiesa. Lo Spirito Santo agisce nella vita

*nità. "Congregavit nos in unum Christi amor"* (2 febbraio 1994), 55.

della comunità apostolica e la contrassegna, nel sigillo di fuoco, con l'unità e la missionarietà. La Parola di Dio, lingua dello Spirito, scende verso l'uomo e guida la comunità di fede non a imporre il proprio linguaggio, ma a entrare nel linguaggio umano, annunciando il Vangelo secondo le possibilità e le modalità di comprensione dell'altro: «Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. [...] L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati».<sup>44</sup>

**32.** Questa è l'opera dello Spirito che si oppone alla *carne* (cf. *Gal* 5,16-17), cioè alla tendenza egoistica dell'uomo, alla chiusura in sé, al rifiuto dell'incontro e della comunione con l'altro: «Il moto d'amore tra cielo e terra è guidato dallo Spirito Santo, ed egli dà, così, compimento al rapporto, annodato in Cristo, con la Sposa Sion-Maria-*Ekklesia*. Il religioso vive nel centro

<sup>44</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 272.

di questo evento, che vuole farsi realtà anche in lui e per lui, attraverso la sua dedizione amorosa all'amore. La sua esistenza deve essere sempre traduzione creativa, futuro di Dio perennemente nello Spirito Santo».<sup>45</sup>

<sup>45</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Spiritus Creator*, Morcelliana, Brescia 1972, 328.



CHIESA IN USCITA



*Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero.*

*Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

At 16,4-5



## In ascolto

33. Il protagonista è Paolo con la compagnia di Sila e di Timoteo e forse di qualche altro compagno non menzionato. L'apostolo vive un passaggio difficile: si è appena separato – con un *dissenso* piuttosto acceso (At 15,39) – da Barnaba, suo protettore e maestro, ma non si ferma, torna a visitare le comunità fondate insieme nel primo viaggio missionario (cf. At 13,5; 14,28).

Scegliamo questo momento chiave della Chiesa delle origini perché riscontriamo nelle scelte e nelle difficoltà di Paolo e dei compagni situazioni molto simili alle nostre, e la ricerca di soluzioni che possono farci da guida nell'affrontare la complessità di problemi e incertezze che anche noi viviamo.

Le comunità fondate nel precedente viaggio erano a Derbe, Listra, Antiochia di Pisidia, Iconio, Attalia: cioè nella regione centrale montuosa dell'attuale Turchia sull'altopiano anatolico. Paolo era intenzionato a dirigersi insieme ai compagni verso la Galazia e la Bitinia, al nord, ma lo Spirito più volte ostacola misteriosamente il loro itinerario e le loro buone inten-

zioni. Si vedono costretti a dirigersi verso Troade (cf. *At* 16,6-8). Verso periferie a loro sconosciute.

Le comunità visitate erano tutte agli inizi della fede, fragili: affidate agli anziani nel primo viaggio missionario, e consapevoli che sarebbero entrate *nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni* (*At* 14,22b). Era logico e saggio per Paolo e i suoi compagni ritornare a visitarle per incoraggiarle nel cammino e perfezionare la prima evangelizzazione, allargando anche il raggio delle presenze. Eppure, senza alcuna ragione evidente, *lo Spirito di Gesù non lo permise loro*. Sorpresa e sconcerto li conducono a girovagare, spostandosi sempre più verso l'Anatolia occidentale, fino ad affacciarsi sulla costa dell'Egeo.

Immaginiamo la loro angoscia interiore, il senso di frustrazione e la sensazione di trovarsi davanti ad un'incognita.

**34.** L'avventura somiglia per molti versi alle situazioni degli ultimi decenni. La riforma e il rinnovamento promossi e ispirati dal Concilio Vaticano II hanno dato spazio a esperienze di grande valore e realizzato, per quasi tutte le famiglie religiose, nuove modalità di presenza, incontri con culture e geografie prima sconosciute. Come per Barnaba e Paolo, dopo il primo viaggio missionario, con la gioia di vedere

che il Signore ha chiamato a partecipare al carisma e alla sua fecondità ecclesiale genti che non si conoscevano, non sono mancate tensioni e tempi in cui le discussioni sono state vivaci e gli animi si sono scaldati (cf. *At* 15,2).

Le differenze culturali e le ricchezze identitarie delle Chiese di appartenenza dei nuovi membri, accolte all'inizio con entusiasmo e stupore, col tempo hanno generato disagio e posto il problema delle differenze da rispettare, dell'essenzialità da riscoprire, della reciprocità dovuta e necessaria nell'insieme del sistema istituzionale, dei modelli di incarnazione della fede. Con fatica e pazienza si è giunti – attraverso i Capitoli e le Assemblee, la redazione o la revisione delle Costituzioni, la sperimentazione di modelli di formazione e di governo – a elaborare una sintesi che sostenga la comunione, con forme istituzionali adatte alla nuova stagione del carisma. Eravamo convinti che per far proseguire il cammino bastasse informare adeguatamente e gestire con intelligenza come Paolo, *trasmettendo* le decisioni prese a Gerusalemme (cf. *At* 16,4), quanto già faticosamente raggiunto e ordinatamente stabilito.

**35.** Com'è successo per Paolo e i suoi compagni, anche per noi lo Spirito *non ha permesso* (cf. *At* 16,7) che entrassimo in atteggiamento di

custodia e di manutenzione dei risultati. Ci ha impedito di espanderci secondo i nostri progetti, semplicemente esportando decisioni preordinate e modelli sperimentati.

La crisi attuale che sta rendendo sterili le nostre sicurezze e incerti i nostri progetti, non potrebbe avere a che fare con la frustrazione che ha provato Paolo davanti ad ostacoli senza spiegazione? La nostra testardaggine nel perseverare in quello che abbiamo acquisito e stabilizzato, con meri accomodamenti tattici, e spesso nascondendo la crisi di orientamento con sapori di “mondanità spirituale”, potrebbe forse essere considerata un *kairòs*, per lasciare spazio all'imprevedibilità dello Spirito e delle sue indicazioni?

La evidente e diffusa insignificanza e marginalità della vita consacrata nella Chiesa e anche nella società globalizzata e narcotizzata da mille idolatrie e illusioni effimere, la nostra *anemia* di forze fresche e la palese *anomia* di modelli vincenti per questo nuovo contesto, potrebbero forse paragonarsi alla situazione di Paolo confuso e smarrito a *Troade*? Là dove tutto pareva non avere senso, si aprirà un orizzonte nuovo, una nuova avventura creativa e trasformatrice.

## Lo Spirito, protagonista della missione

36. Dio, Amore trinitario, è il primo missionario: la missione della Chiesa affonda le sue radici nel cuore di Dio. Tra le persone della Trinità accade un continuo movimento: una danza direbbe San Bonaventura.<sup>1</sup> Nel rapporto tra il Padre e il Figlio si dà la grazia dell'amore che è lo Spirito Santo: ad *extra* il Figlio è inviato dal Padre per lo Spirito; lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio e dal Padre per il Figlio. Nel Verbo fatto uomo (cf. *Gv* 1,14), è Dio stesso che fa suo il dinamismo dell'uscita,<sup>2</sup> entra nel mondo e assume pienamente l'umano: «Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cf. *Gv* 1,1-18)».<sup>3</sup> L'incarnazione ci rivela un Dio amante dell'umanità: «Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come “uomo agli uomini”, “parla le parole di Dio” (*Gv* 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affida-

<sup>1</sup> San BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deo*, VI, 2: in questo testo usa la parola *circumincessio*.

<sup>2</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 20.

<sup>3</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965), 4.

tagli dal Padre (cf. *Gv* 5,36; 17,4)». <sup>4</sup> Nulla gli è estraneo, neppure il peccato, cancellato dalla sua misericordia: <sup>5</sup> *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio* (2 *Cor* 5,21).

Il Dio della storia ha camminato con il suo popolo (cf. *Es* 3,6) e non cessa di camminare con noi attraverso il dono dello Spirito. «È lo Spirito Santo che dà la vita»: <sup>6</sup> egli è la forza di Dio nella storia, Colui che fa presente e attualizza la Parola (cf. *Gv* 14,26; 1 *Gv* 2,27). <sup>7</sup> Lo Spirito Santo protagonista della missione, <sup>8</sup> «è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza [...] egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare, con quella unità nella varietà che l'evangelizzazione tende a provocare nella comunità cristiana. Per mezzo di lui

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cf. FRANCESCO, Ritiro Spirituale in occasione del Giubileo dei sacerdoti, *Prima meditazione* (2 giugno 2016).

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et Vivificantem* (18 maggio 1986), 64.

<sup>7</sup> Cf. *Ivi*, 7.

<sup>8</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 21.

il Vangelo penetra nel cuore del mondo, perché egli guida al discernimento dei segni dei tempi – segni di Dio – che l’evangelizzazione discopre e mette in valore nella storia».<sup>9</sup>

**37.** Lo Spirito forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, guida alla verità tutta intera, illumina le menti, infonde l’amore nei cuori, fortifica i corpi deboli, apre alla conoscenza del Padre e del Figlio, e dà «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità».<sup>10</sup>

Nel 1968 il metropolita ortodosso Ignatios di Latakia durante l’incontro ecumenico di Uppsala ebbe a dire: «Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l’autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione, e l’agire dell’essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito Santo: il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l’autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste,

<sup>9</sup> PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 75.

<sup>10</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965), 5.

la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato». <sup>11</sup>

La potenza dello Spirito *non permette* (cf. *At 16,7*), come ha fatto con Paolo, che i nostri passi si fermino e la logica limiti e razionalizzi le nostre scelte missionarie nel già conosciuto: il suo soffio, quando le speranze vengono meno, spinge verso orizzonti nuovi. «Dobbiamo vincere la tentazione di limitarci a ciò che ancora abbiamo, o riteniamo di avere, di nostro e di sicuro: sarebbe un morire a termine, in quanto presenza di Chiesa nel mondo, la quale, d'altronde, può soltanto *essere missionaria nel movimento diffusivo dello Spirito*». <sup>12</sup>

### *Vocazione e grazia della Chiesa*

**38.** La missione della Chiesa manifesta un progetto nato dall'amore di Dio Padre, *amor fontalis*, come lo chiamano i santi Padri, il quale attraverso il Figlio e lo Spirito ha voluto farci partecipi della sua vita divina. <sup>13</sup> Grazie alla rifles-

<sup>11</sup> IGNATIUS DI LATAKIA, in R. CANTALAMESSA, *Il soffio dello Spirito*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 165.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* in occasione del Viaggio Apostolico in Portogallo nel 10° Anniversario della Beatificazione di Giacinta e Francesco, pastorelli di Fatima, Porto (14 maggio 2010).

<sup>13</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 1-4.

sione del Concilio Vaticano II la Chiesa ha recuperato con forza la concezione trinitaria della missione e si riconosce quale collaboratrice di essa. Benedetto XVI affermava: «Dobbiamo imparare la lezione più semplice e più fondamentale del Concilio e cioè che il Cristianesimo nella sua essenza consiste nella fede in Dio che è Amore trinitario». <sup>14</sup> Nella missione la Chiesa riconosce la sua identità: «Evangelizzare, infatti – scriveva Paolo VI – è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia». <sup>15</sup>

Papa Francesco in *Evangelii gaudium* chiama tutto il popolo di Dio a costituirsi «in uno stato permanente di missione», <sup>16</sup> giungendo ad identificare la vita stessa della Chiesa con la missione: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, 10 ottobre 2012.

<sup>15</sup> PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 14.

<sup>16</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 25.

terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare».<sup>17</sup> Il mandato missionario di Gesù è una risonanza della comunione dell'amore trinitario, un invito a darle, sotto l'impulso dello Spirito, un'espressione concreta nel tempo e nello spazio. La Chiesa ha senso solo come strumento della comunicazione di questo amore. In tal modo partecipa alla missione di Dio.

**39.** «Solo Dio stesso può creare la sua Chiesa, Dio è il primo agente: se Dio non agisce, le nostre cose sono solo le nostre e sono insufficienti; solo Dio può testimoniare che è Lui che parla e ha parlato. Pentecoste è la condizione della nascita della Chiesa [...] Dio è l'inizio sempre».<sup>18</sup>

Papa Francesco in *Evangelii gaudium* ricorda: «Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è "il primo

<sup>17</sup> *Ivi*, 273.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, *Riflessione* nel corso della Prima Congregazione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (8 ottobre 2012).

e il più grande evangelizzatore”. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito». <sup>19</sup>

È lo Spirito a decidere i passi di Paolo e la destinazione del suo viaggio. L’apostolo vive la perplessità e l’incertezza di un cammino che sembra procedere senza sviluppare quanto già seminato.

**40.** Siamo abituati a pensare di essere stati inviati a seminare qualcosa che ci appartiene, affidato solo a noi. Il nostro compito è quello di vegliare, intuire, riconoscere nei luoghi dell’umano il seme che germoglia e cresce. Sta a noi averne cura, liberando il campo da tutto ciò che impedisce la crescita affinché il seme porti frutto abbondante (cf. *Mt* 13, 4-9.19-24). È l’umiltà del servizio missionario. «La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l’iniziativa è di Dio, che *lui che ha amato noi* per primo (*1 Gv* 4, 10) e che è *Dio solo che fa crescere* (*1 Cor* 3, 7)». <sup>20</sup>

<sup>19</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 12.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

La missione, infatti, non è proselitismo o attivismo pratico, è comunicazione di amore, nella potenza dello Spirito Santo. «Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare [...]. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo».<sup>21</sup>

### *Testimoni nella Chiesa*

**41.** Più della diaconia e delle opere apostoliche, la missione attraversa tutte le dimensioni della nostra vita di speciale consacrazione, chia-

<sup>21</sup> PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80.

mata a «diventare missione»,<sup>22</sup> annuncio della novità del Regno di Dio, riconoscimento e profezia della sua silenziosa presenza fra noi. I consecrati e le consacrate «con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell'Assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini. Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che è primordiale nell'evangelizzazione».<sup>23</sup>

Inseriti nella missione ecclesiale, vi partecipiamo in pienezza, superando i limiti dei nostri Istituti. Ogni forma di vita consacrata è pertanto chiamata a rendere visibile nella vita e nelle opere ciò che la Chiesa privilegia e indica come sua missione nel mondo contemporaneo.

Risuona un invito come imperativo urgente: riconoscere i porti verso cui lo Spirito ci orienta attraverso le istanze che la Chiesa ci rivolge; ideare modalità di ascolto e d'incontro per ar-

<sup>22</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 72.

<sup>23</sup> PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 69.

monizzare i carismi e con coraggio evangelico progetti di comunione. Tutta la vita consacrata nelle sue diverse forme – verginale, monastica, apostolica, secolare – è missionaria.

### *Le origini, un invito al Vangelo*

**42.** Papa Francesco, nella Lettera Apostolica indirizzata a tutti i consacrati, invita alla gratitudine, alla passione e alla speranza.<sup>24</sup> La gratitudine della Chiesa va alle persone consacrate il cui «apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente, la Chiesa deve molto a loro».<sup>25</sup> La storia missionaria dei consacrati e delle consacrate vissuta come Famiglia religiosa, Ordine, Congregazione e Istituto onora e feconda la Chiesa nello scorrere dei secoli. La nostra storia risplende di testimonianza di santità e di racconti martiriali che hanno narrato e narrano il primato di Dio, la fanta-

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014).

<sup>25</sup> PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 69.

sia creatrice dello Spirito e la sua forza trasformante nella vita delle persone, delle fraternità, delle operose collettività segnate dal Vangelo. Dal chiostro degli Ordini contemplativi – dove è sempre risuonata la vita dei popoli – alle cattedre di sapienza, alle scuole rurali e di provincia; dalle comunità parrocchiali, ai luoghi di cura per ogni malattia; dalle cappelle dove si prega alle strade del mondo dove si annuncia, ai centri sociali, alle fucine in cui il lavoro rende sacro il tempo; dai dispensari, alle case rifugio, ai crocevia dei dimenticati e dei senza tetto la vita consacrata ha cercato di essere segno della vicinanza di Dio.

I nostri Fondatori e Fondatrici obbedienti all'azione dello Spirito ne hanno accolto i carismi perché la sua Chiesa possa risplendere nel mondo: «L'esperienza più bella – afferma Papa Francesco – è scoprire di quanti carismi diversi e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa! [...] E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo».<sup>26</sup>

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Udienza generale* (Roma, 1° ottobre 2014).

43. Nella varietà delle situazioni umane ferite lo Spirito ha suscitato diaconie, intraprendenza e genialità con i suoi carismi, che hanno offerto balsamo di solidarietà e tenerezza, di dignità e speranza. Tutte le nostre Famiglie hanno conosciuto nelle loro origini e nelle varie fasi di sviluppo, il fiorire di mediazioni impensate, e di nuovi cammini di fraternità e di diaconia profetica.

Non dimentichiamo la grazia delle origini, l'umiltà e la piccolezza degli inizi che resero trasparente l'azione di Dio nella vita e nel messaggio di coloro che colmi di stupore iniziarono il cammino, percorrendo strade sterrate e sentieri non battuti. Le origini della nostra storia nella Chiesa sarà sempre per noi un invito alla purezza del Vangelo, un orizzonte di fuoco colmo della creatività dello Spirito Santo, un agone in cui misurare la nostra verità di discepoli e di missionari.

La Pentecoste delle nostre origini può essere lontana; il rumore *come di vento impetuoso* può tacere; le *lingue di fuoco* (cf. At 2,1-3) possono non essere più visibili ai nostri occhi di carne, e ci può sembrare di essere muti. Come Paolo vorremmo tornare nelle terre e fra le persone conosciute. Corriamo la tentazione del già fatto, la ricerca di sicurezze quotidiane, di cammini noti, di visibilità lontana dallo stile del Vangelo:

«Vi invito a una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza. Nelle gioie e nelle afflizioni del tempo presente, quando la durezza e il peso della croce si fanno sentire, non dubitate che la *kenosi* di Cristo è già vittoria pasquale. Proprio nel limite e nella debolezza umana siamo chiamati a vivere la conformazione a Cristo, in una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo, la perfezione escatologica. Nelle società dell'efficienza e del successo, la vostra vita segnata dalla "minorità" e dalla debolezza dei piccoli, dall'empatia con coloro che non hanno voce, diventa un evangelico segno di contraddizione».<sup>27</sup>

**44.** La vita consacrata, attenta ai segni dei tempi e dei luoghi, ha saputo rispondere con creatività e audacia, con vera e propria "genialità",<sup>28</sup> come scriveva il Beato Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, alle necessità spirituali, culturali o sociali che si manifestavano, sempre attraversando il mistero pasquale del Signore. Partecipe delle gioie e dei dolori dell'umanità ha mostrato il volto più umano della Chiesa.

<sup>27</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* per la Festa della Presentazione del Signore, XVII Giornata Mondiale della vita consacrata (2 febbraio 2013).

<sup>28</sup> Cf. PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 69.

Siamo stati presenti nei luoghi del dolore, dell'ignoranza, dell'esclusione, della mancanza di senso, là dove l'orizzonte si abbassava fino a spegnersi nella notte.

Siamo stati accanto a coloro che cercavano il volto di Dio nel quotidiano e, a volte, nel faticoso scorrere delle vicende umane e abbiamo condiviso in solidarietà il nostro pane e il nostro tempo, la nostra gioia e la nostra speranza.

Non poche persone hanno trovato nell'ambito di comunità religiose e nelle loro opere accoglienza e accompagnamento che hanno dato motivazione e forza per ricominciare a vivere.

**45.** La storia missionaria della Chiesa coincide, in gran parte, con la storia della vita consacrata. Numerosi sono i consacrati che, nel corso dei secoli, hanno varcato le frontiere della propria nazione per opera dello Spirito, come Paolo e i suoi compagni fecero vela verso Troade (cf. *At* 16,6-8). Molti di essi hanno saputo mostrare un apprezzamento profondo delle persone incontrate e della loro cultura. In tempi passati hanno aiutato a difenderle dalle minacce dei colonizzatori, oggi, si pongono a difesa delle culture per proteggerle da chi controlla i processi di globalizzazione nel disprezzo della singolarità culturale delle minoranze. In ogni tempo i consacrati e le consacrate hanno contribuito al

dialogo tra le culture e tra le tradizioni religiose, favorendo dignità e identità per tante genti messe al margine e umiliate dai prepotenti di turno.

Le molteplici espressioni della missione (iniziative, opere, opzioni, presenze, gesti) fiorite dai carismi di Ordini, Congregazioni, Società di vita apostolica, Istituti secolari costituiscono un patrimonio ecclesiale cospicuo e luminoso che ha contribuito a tener viva l'energia missionaria della Chiesa.

### *Coscienti della debolezza*

**46.** Oggi ci viene chiesto di accogliere grazia e limiti con il coraggio del discernimento. Siamo chiamati a conversione. Abbiamo ereditato dal passato molteplici istituzioni e progetti che sono stati strumenti a servizio della Chiesa e della società. Non sempre la chiamata del Signore ha trovato l'eco desiderata nel cuore delle persone consacrate e delle loro istituzioni. Non tutta la storia è stata scritta con quel linguaggio di trasparenza e di amore che esigeva l'annuncio del Vangelo, la missione affidata da Gesù alla sua Chiesa. Riconoscere che ci sono state occasioni in cui la mancanza di testimonianza evangelica ha svilito la credibilità del messaggio. Si è evangelizzato, a volte, con l'imposizione, con senso di superiorità, prevarican-

do sulla libertà umana. Non sempre i missionari hanno saputo riconoscere la presenza di Dio nelle culture e nelle tradizioni che trovavano nei luoghi in cui erano inviati.

Il nostro giudizio secondo il Vangelo ha dovuto rammaricarsi spesso per l'incapacità di essere vicini a chi desiderava condividere disperazione e speranza. Constatiamo con rammarico che ci sono state situazioni in cui le nostre persone e le nostre Comunità – Ordini, Istituti, Società – si sono lasciate attrarre nell'orbita dei potenti e dei ricchi, per condividere le loro idee e il loro stile, svendendo l'impegno per i poveri e gli esclusi. La tentazione della mondanità presente in diverse forme, spesso subdole, a volte ha vinto sulle nostre scelte evangeliche. La paura ha bloccato la libertà di denunciare ciò che si opponeva al progetto di Dio.

Ci umilia pensare quanto spesso il compito missionario sia stato danneggiato dalla chiusura monopolistica e miope nelle proprie opere, dalla diffidenza reciproca nella corresponsabilità, dalle idolatrie verso i propri fondatori. Negli ultimi decenni ci ha angosciato l'aver tradito la fiducia delle famiglie che ci avevano affidato bambini e giovani per percorsi formativi.

Ascoltiamo con umiltà le voci di persone e di eventi che dalla periferia continuano a richiederci fedeltà. La memoria delle origini ci può aiu-

tare a recuperare fiducia nella potenza dello Spirito: *Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!* (At 3,6).

### **“Non possiamo lasciare le cose come stanno”**

47. L’annuncio cristiano ha nel suo cuore un contenuto ineludibilmente sociale e lo Spirito Santo che «cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali»,<sup>29</sup> sa «sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili». <sup>30</sup> Dunque, «una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra». <sup>31</sup> Occorre procedere su due direttrici, entrambe necessarie e urgenti.

La prima è il rinnovamento della pastorale ordinaria, teso a cogliere tutte le occasioni per far risuonare la freschezza della buona notizia; la seconda è costituita da nuove proposte e iniziative missionarie da mettere in atto con creati-

<sup>29</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 178.

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (24 aprile 1991).

<sup>31</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 183.

vità e audacia. Su entrambi i fronti, siamo chiamati a mostrare credibilmente la bellezza di Cristo: se è vero che la Chiesa, «non si è mai stancata di far conoscere al mondo intero la bellezza del Vangelo»,<sup>32</sup> non è meno vero che di fronte alla crisi della totalità moderna e al trionfo della frammentazione post-moderna è più che mai urgente proporre agli uomini del nostro tempo quel *tutto nel frammento*,<sup>33</sup> che è appunto la bellezza che salva.

### *I princípi dell'Evangelii gaudium*

**48.** Nell'Esortazione *Evangelii gaudium* Papa Francesco offre quattro principi chiave per guidarci nella «costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità»,<sup>34</sup> e per poter realizzare nei fatti ciò che abbiamo ascoltato e imparato dalla Parola e dai poveri. Questi orientamenti, sottolinea il Pontefice, sono «molto appropriati anche per l'evangelizzazione» e validi «all'interno di ogni nazione e nel mondo intero». <sup>35</sup> Sono princípi guida, grandi direttrici a cui

<sup>32</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Ap. in forma di Motu proprio *Ubicumque et semper* (Castel Gandolfo, 21 settembre 2010).

<sup>33</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Il tutto nel frammento*, Jaca Book, Milano 1972.

<sup>34</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 221.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

tutti si possono ispirare, nella politica e nell'economia, nella società e nella Chiesa. Soprattutto nella sua missione di annunciare la buona novella.

Nell'enunciare i quattro principi il Santo Padre parte dalla visione della Chiesa come un poliedro che è l'unione di tutte le parti, e nella propria unità conserva l'originalità di tutte le singole parzialità.<sup>36</sup>

49. *Il tempo è superiore allo spazio.*<sup>37</sup> Il tempo inizia i processi che richiedono di sapere attendere: occorre iniziare processi più che occupare spazi di potere. Si tratta di privilegiare con pazienza l'inizio di processi a prescindere dalla ricerca del risultato immediato e del controllo ai quali il senso di responsabilità e le buone intenzioni potrebbero portare. «Lo spazio – sottolinea l'enciclica *Lumen fidei* – cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza».<sup>38</sup> La parabola del grano e della zizzania (cf. *Mt* 13,24-30.36-43) mostra un esempio evangelico.

<sup>36</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 236.

<sup>37</sup> Cf. *Ivi*, 222-225.

<sup>38</sup> FRANCESCO, Let. Enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 57.

«Per giungere a un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con un'immensa pazienza. Come diceva il Beato Pedro Fabro: "Il tempo è il messaggero di Dio"». <sup>39</sup>

**50.** *L'unità prevale sul conflitto.*<sup>40</sup> Siamo chiamati ad accettare i conflitti, a farcene carico senza lavarci le mani, ma senza rimanerne intrappolati per trasformarli in nuovi processi che prevedano la comunione nelle differenze, che vanno accolte come tali. «La comunione consiste anche nell'affrontare insieme e uniti le questioni più importanti, come la vita, la famiglia, la pace, la lotta alla povertà in tutte le sue forme, la libertà religiosa e di educazione. In particolare, i movimenti e le comunità sono chiamati a collaborare per contribuire a curare le ferite prodotte da una mentalità globalizzata che mette al centro il consumo, dimenticando Dio e i valori essenziali dell'esistenza». <sup>41</sup>

<sup>39</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 171.

<sup>40</sup> Cf. *Ivi*, 226-230.

<sup>41</sup> FRANCESCO, *Discorso* ai partecipanti al III Convegno mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità (22 novembre 2014).

51. *La realtà è più importante dell'idea.*<sup>42</sup> Nel terzo principio Papa Francesco ribadisce con forza ed efficacia la prevalenza della realtà. L'idea – come già ricordato – è frutto di una elaborazione che può sempre rischiare di cadere nel sofisma, distaccandosi dal reale. Per il Papa la realtà è sempre superiore all'idea. Nei nostri Istituti rischiamo di formulare proposte logiche e chiare, documenti su documenti, che si discostano dalla realtà nostra e da quella delle persone alle quali siamo inviati. Ci lasciamo affascinare dalla novità dei progetti, delle iniziative e dimentichiamo che il cambiamento più importante dipende da noi e dalla nostra volontà e capacità di realizzarlo. La logica dell'incarnazione (*1 Gv 4,2*) è il criterio guida di questo principio. «Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo».<sup>43</sup> Questo ha ancora più valore nella nostra società digitale sommersa da parole, informazioni, dati, immagini, chiacchiericcio intellettuale che spesso riducono fede, politica, rapporti personali e sociali a mera retorica.

<sup>42</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 231-233.

<sup>43</sup> *Ivi*, 233.

52. *Il tutto è superiore alla parte.*<sup>44</sup> Siamo chiamati ad allargare lo sguardo per riconoscere sempre il bene più grande. Questo principio va compreso secondo l'immagine del poliedro che compone le differenze. Esse chiedono di essere sostenute da una cultura del dialogo come percorso faticoso di ricerca dell'interesse generale: siamo invitati a rintracciare legami e rapporti per articolare ciò che è disomogeneo a diversi livelli (dal più locale al più globale) e nei diversi ambiti (dal più materiale al più spirituale).

### *Suscitare domande*

53. I carismi presenti nella vita consacrata, *in primis* quelli di fondazione, devono risplendere di tale paradigma ecclesiale. Al presente sembra che la vita consacrata abbia calato l'ancora missionaria in porti sperimentati, sicuri, privati. In questo modo si abbandona la navigazione sulla barca di Pietro, che se pur rischiosa e a volte in mezzo ai marosi, ha sempre la sicurezza della presenza di Gesù Cristo (cf. *Mc* 4, 35-41). S'impone la fatica e la grazia del discernimento poiché i carismi fondazionali pongono una domanda sulle emergenze della storia che richiede l'impegno di una risposta. L'identificazione dei

<sup>44</sup> Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 235-237.

problemi, delle domande e delle risposte è punto di partenza decisivo per ogni forma di vita consacrata. Le nostre risposte missionarie non possono basarsi solo su criteri di efficacia-efficienza, bensì sulla valutazione della credibilità, dell'affidabilità evangelica del dono dello Spirito a noi affidato per il bene della Chiesa: «I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?». <sup>45</sup>

La nostra missione è spazio di creatività prodotto dall'incontro del carisma con la storia. Un carisma che si autoesclude dal confronto ecclesiale e dalla storia, limitandosi a un circuito chiuso, rischia di trasformare le comunità in uno spazio per soli iniziati di presunta forte identità. In realtà si autocondanna ad una identità debole che guarda a se stessa senza orizzonte.

<sup>45</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), 2.

Invitiamo a guardare con verità al proprio vissuto carismatico e missionario affinché non sia solo un nome che identifica l'Istituto, ma la relazione che nei Fondatori, e nei tempi che ad essi sono seguiti, è nata tra loro e la storia, generando storia di salvezza. Il presente non concede orizzonti chiusi. Si tratta di ripensare la missione non solo dentro l'orizzonte della *communio Ecclesiarum*, dato ecclesiologico di non ritorno, ma soprattutto nella consapevolezza che oggi altri orizzonti invadono e segmentano il nostro.

### *Una pedagogia dell'affidabilità*

**54.** L'identità carismatica diviene missione quando si trasforma in un progetto personale, collettivo ed ecclesiale. Siamo invitati a suscitare e porre domande senza la pretesa di risposte immediate, che lascino dentro l'inquietudine di interrogarci ancora. È la radice di una missione che si proietta oltre il nostro orizzonte. Quando singoli e fraternità quasi rimuovono il desiderio e la tensione di porsi domande, vivono un fenomeno di addomesticata rassegnazione, dove la *routine* diventa quieto vivere e le diversità perdono voce.

*Motivazione e demotivazione.* In Occidente sono in atto un inevitabile ridimensionamento a

livello numerico e una nuova domanda di affidabilità apostolica. Il primo ha rallentato in molte realtà la rigenerazione delle risorse: assenza di nuove vocazioni; contrazione numerica; aumento dei decessi; dismissione di immobili e cessazione dell'attività apostolica. Il secondo, meno avvertito, è un processo di progressiva demotivazione delle singole persone consacrate o delle fraternità e comunità che ingenera indifferenza verso qualsiasi cambiamento. La motivazione è la risorsa per eccellenza che permette di individuare, anche nella scarsità delle risorse, possibili sinergie ecclesiali per un servizio condiviso. Essa unita alla valutazione realistica delle risorse chiarisce la possibilità di sostenere orientamenti di cambiamento ed esige decisioni funzionali. Riuscire a valutare le aspettative di futuro – fuori da facili allarmismi – aiuta a predisporre possibili strategie.

*Processo diffusivo.* La progettazione è ideazione cioè un processo diffusivo: le idee si comunicano per contagio. Serve un atteggiamento di apertura mentale, e soprattutto di conversione: rielaboriamo il patrimonio comune di norme, valori, mappe mentali per vivificarlo.

Persone, comunità, Istituti senza motivazioni accettate e condivise difficilmente elaborano una visione e hanno capacità di futuro. Si può

dire che sia in atto una conversione motivazionale del gruppo se si percepisce il tempo dell'indisposizione come danno collettivo e si è disposti a convergere verso un denominatore comune.

*L'affidabilità.* Sovente consacrati e consacrate nelle assemblee di partecipazione e di consultazione promettono più di quanto possano mantenere. È una dimensione sottovalutata in cui è in gioco il capitale di affidabilità del gruppo. Ognuno è chiamato alla disponibilità, essa si traduce in comprensione e condivisione con atteggiamenti ripetuti e confermati nel tempo. In questo modo nascono fiducia e cooperazione stabili.

**55.** Come risposta ai decisi segnali di cambiamento in atto nella vita consacrata si raccolgono reazioni nostalgiche, rimozione dei problemi e rassegnazione. Si perde il tempo delle opportunità. Invitiamo a una rinnovata pedagogia dell'affidabilità. Le decisioni e le scelte sono il prossimo futuro missionario «capace di trasformare ogni cosa». <sup>46</sup> Esse ci chiamano ad operare insieme nei territori in cui siamo presenti. La creatività richiesta dalla nuova evangelizzazione sarà frutto dello Spirito che ha creato i

<sup>46</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 27.

carismi e può ricrearli e renderli agenti vivi di evangelizzazione in cammini comunionali.

Da sola ogni istituzione religiosa non potrà avere luce e forza per affrontare la complessità dell'oggi. Si avverte la fecondità della relazione tra doni gerarchici e carismatici: lo Spirito Santo «produce questa meravigliosa comunione dei fedeli e li unisce tutti così intimamente in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa».<sup>47</sup> La coesenzialità tra episcopato e carismi, tra profilo petrino e profilo mariano, ci indica un ulteriore fondamentale ambito di comunione in vista della missione «con quanti nella Chiesa sono impegnati nella stessa impresa, specialmente con i Pastori».<sup>48</sup>

<sup>47</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa (15 maggio 2016), IV, 3.

<sup>48</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 81.



FUORI DELLA PORTA



*Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macedone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».*

*Salpati da Troade, facemmo vela direttamente verso Samotracia e, il giorno dopo, verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

At 16, 9.11-15



## In ascolto

56. Sono molteplici le possibilità che la Sacra Scrittura ci offre per ispirare, illuminare e guidare la dinamica *in uscita* della nostra esistenza. Abbiamo scelto una pagina degli Atti degli Apostoli (16, 1-40): il passaggio di Paolo apostolo in Macedonia. Da qui prende avvio l'evangelizzazione dei mondi e delle culture dell'Impero romano. Siamo durante il secondo viaggio missionario che Paolo compie insieme a Sila e Timoteo. Vediamo da vicino i fatti principali, sottolineandone i nuclei.

Dopo il Concilio di Gerusalemme e la soluzione delle tensioni in Antiochia (cf. *At* 15, 22-35), con l'aiuto incoraggiante di Giuda e Sila, Barnaba e Paolo rimangono ancora in quella comunità *insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore* (*At* 15, 35). In seguito decidono di *tornare a fare visita ai fratelli in tutte le città nelle quali avevano annunziato la Parola del Signore* (*At* 15, 36). Tuttavia, un disaccordo a motivo di Marco interrompe subito la collaborazione: Barnaba va a Cipro e

Paolo verso la Siria e la Cilicia, accompagnato da Sila (At 15,39-41) e poi anche da Timoteo.

In Anatolia incontrano le comunità già fondate nel primo viaggio missionario, e comunicano le *decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme* (At 16,4). Stranamente però non riescono a inoltrarsi verso l'interno: sono misteriosamente *impediti* dallo Spirito, protagonista imprevedibile. Alla fine si dirigono verso nord, fino a Troade. È in questo contesto che Paolo ha l'apparizione notturna di un macedone che supplica: *Vieni in Macedonia e aiutaci!* (At 16,9). *Subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore* (At 16,10). È forse un sogno o un incubo, ma viene letto come *chiamata*, a cui *subito* rispondono imbarcandosi (At 16,10-11).

Comincia così l'evangelizzazione del continente europeo: dalla città di Filippi, abitata da coloni romani e veterani dell'esercito, senza una sinagoga stabile o altre strutture religiose organizzate. I predicatori, che si appoggiavano alle sinagoghe per il primo annuncio, si trovano costretti a inventare nuove possibilità di incontro.

*57. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola*

*alle donne là riunite* (At 16,13). Conoscendo usi e prescrizioni religiose del tempo, i missionari suppongono di trovare delle persone *fuori della porta, lungo il fiume*, o presso le sorgenti, per le abluzioni rituali. Infatti era necessaria l'acqua corrente. Non si vedono segni particolari, tutto è normale: stare seduti, parlare e conversare con alcune donne presenti. Paolo, di formazione rabbinica, educato a non perdere tempo con le donne, deve adattarsi: *Rivolgevamo la parola alle donne là riunite* (At 16,13).

Stile familiare, conversazione informale: un seme gettato nella speranza.

*Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia [...], una credente in Dio* (At 16,14). Fra le donne presenti c'è una commerciante di porpora, Lidia di Tiàtira, città famosa per la lavorazione dei tessuti, ricordata anche nell'Apocalisse (cf. Ap 1,11; 2,18-19). Questa donna è aperta ai valori religiosi ebraici: il testo dice *seboménê ton Theòn, adoratrice/credente in Dio* (v. 14; cf. 13,43; 10,2). A Luca piace indicare come esempi alcuni personaggi che si affacciano alla *soglia* della fede: Lidia sta "ascoltando" (imperfetto continuativo), assieme alle amiche, quello che Paolo dice.

*Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo* (At 16,14). L'iniziativa della conversio-

ne, nella disponibilità sincera di un cuore attento, viene dal Signore: è Lui che apre il cuore alla fede, lo fa ardere e lo convince (cf. *Lc* 24,45). L'azione di Dio è espressa con un vocabolo audace: il verbo greco (*diènoixen*) richiama il dilatarsi dell'utero della donna perché nasca la vita. Per Lidia è lasciarsi portare a vita piena, "venire alla luce", "uscire dal grembo", lei che era già *una credente in Dio*. Anche il verbo *aderire* (*prosékein*) indica aggrapparsi, afferrare, trovare solidità. Lidia giunge alla *terra ferma* della fede, alla maturità stabile.

**58.** *Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,15).* L'ospitalità che Lidia offre, con insistenza, ai missionari conferma la pienezza della sua adesione alla fede. La donna avverte come dovere la necessità di mettere in pratica quello che ha accettato e sta imparando: condividere i propri beni. La sua casa diventa così luogo dell'assemblea e della preghiera. Paolo, attaccato ai suoi schemi di autonomia, si sente "costretto" a un serio cambio di metodo (cf. *At* 18,3; *1Ts* 2,9; *2Tes* 3,8; *1Cor* 4,12; 9,13-15; *Fil* 4,15-16). A questo allude anche la parola *forzò noi* (*para-*

*biàsato*) [a restare] (v. 15). Lidia, *sedotta* da Dio e *fatta nascere*, ora seduce e fa forza: l'accoglienza prevale.

59. Seguiamo brevemente lo sviluppo di questa comunità fondata sulla preghiera. *Mentre andavano a pregare* (v. 16) una schiava indovina, sfruttata dai propri padroni, continuava a cercare Paolo e i suoi compagni, gridando a tutti che quegli stranieri erano *servi del Dio altissimo* (v. 18). Paolo, infastidito, scaccia lo spirito di divinazione che la possedeva. Rovina così gli affari degli sfruttatori della donna che iniziano a diffondere la diceria che i nuovi predicatori sovvertono le consuetudini religiose. I magistrati gli credono senza troppe indagini, fanno bastonare i missionari e li mettono in prigione.

Paolo, Barnaba e Timoteo, nonostante le sofferenze e l'ingiustizia continuano a cantare *inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli* (v. 25). Mentre pregano avviene una specie di terremoto, le catene cadono e tutte le porte si spalancano. Il carceriere, svegliato dall'accaduto, crede che sia in atto una fuga in massa e vuole uccidersi. Paolo lo rassicura e il carceriere inizia a curare i prigionieri e a lavare le loro ferite, infine accetta di essere battezzato insieme alla sua famiglia e offre la propria tavola per

festeggiare il battesimo (vv. 26-34). Paolo scopre amici e discepoli là dove meno pensava. Un'altra famiglia diventa protagonista della costruzione della comunità di Filippi, edificata, oltre ogni progetto e attesa, tra la casa di una matrona e quella di un carceriere. Il giorno dopo Paolo viene liberato. Nei suoi confronti, *civis romanus*, era stata commessa un'ingiustizia, ma è prudente che se ne vada dalla città: *Si scusarono con loro, poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città* (v. 39). Paolo però prima passa dalla casa di Lidia, incontra i fratelli, si esortano a vicenda, poi parte verso Tessalonica (v. 40). L'avventura missionaria continua.

**60.** Quella che era stata una forzatura, l'accettare di essere ospitato gratuitamente a casa di Lidia, diventa una risorsa provvidenziale. Verso la comunità di Filippi Paolo continuerà ad avere un'attenzione speciale: come rivela la lettera indirizzata ai *Filippesi*. Attraverso Timoteo si informerà degli sviluppi e delle crisi, e solo da loro accetta il sostegno per la sua attività (cf. *Fil* 4,15-16). Soprattutto gli dona, oltre alla sua nostalgia e affetto, uno straordinario inno cristologico (*Fil* 2,6-11), interpretando i sentimenti con i quali è stato accolto e aiutato. Sono molti i valori ispirativi che possiamo trarre

da questo episodio, e che oggi possono orientarci nelle nostre situazioni e nelle avventure missionarie.

**61.** Filippi rappresentava senza dubbio un'incognita e un rischio, ma se si sanno intuire i segnali di Dio – l'apparizione notturna del macedone è percepita come *chiamata di Dio* (cf. v. 10) – si intravedono possibilità nuove, che chiamano ad esplorare terre ignote. La mancanza di istituzioni stabili aguzza la fantasia, e i missionari intuiscono dove trovare qualcuno con cui iniziare, cioè *fuori della porta lungo il fiume* (v. 13). Paolo semina improvvisando, ma è il Signore che *apre il cuore* all'adesione di fede e ispira certe *forzature*: la *costrizione* è frutto della generosità di Lidia, ma anche della sua coerenza con la fede praticata. Due famiglie si coinvolgono in questa prima avventura: quella di una matrona ricca e audace, e quella del carceriere, abituato alla prepotenza, e trasformato dalla sorpresa della grazia in testimone di gesti di tenerezza e generosità.

Le difficoltà, i rischi, le ferite sono diventati simboli e mediazioni di novità, solo in seguito compresi; una sfida ad uscire dagli schemi, un esercizio di fede e di comunione senza garanzia né risorse definite. È stato un passaggio alla maturità con sapienza umana, ma anche con

*parresia* e audacia, che hanno permesso di aprire strade nuove al Vangelo in altra cultura e con altri protagonisti.

**62.** *Uscire fuori della porta* resta un simbolo di tutte le *uscite* attuate dai nostri Fondatori e Fondatrici, di cui facciamo memoria, elogiando il loro coraggio e genialità. Noi abbiamo imparato a fare memoria delle esperienze fragili, delle situazioni di povertà e di sofferenza ingiusta nelle nostre origini, di improvvisazioni a rischio totale vissute da Fondatori e Fondatrici. Non si tratta solo di memoria commovente, non possiamo ridurre tutto a *leggende auree*, ma di ritrovare lo stato di invenzione, il carisma *in statu nascenti*. Opportunità che dobbiamo sempre riprendere e vivere, con audacia, ma anche con concretezza di disponibilità. Anche un incubo notturno può rivelarsi una “chiamata” di Dio!

### **Nel pensiero che genera e trasforma**

**63.** Il viaggio apostolico di Paolo disegna una geografia inedita dell’annuncio cristiano. I missionari pronti a virare secondo la bussola dello Spirito compiono un percorso che da Gerusalemme va ad incontrare nuovi territori, culture e popoli: attraversano la Frigia, la Galazia, la Misia, la Bitinia e discendono a Troade; cer-

cano di partire per la Macedonia, fanno vela verso Samotracia e Neapolis, raggiungono Filippi. Vi restano, ma non si fermano. C'è un'altra via da percorrere, quella che dalla porta della città conduce lungo il fiume.

Paolo e Sila abitano il mondo nel segno dell'incontro reale e della conversazione feriale, nei luoghi quotidiani dove la vita si spende senza false idealità e si rigenera. Papa Francesco invita a vivere la realtà: «Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente».<sup>1</sup> Paolo e Sila incontrano uomini e donne nei luoghi dove fluisce la vita con il suo bagaglio di lavoro, affanno, affetti, desideri, comunicando loro la passione che li abita. Tale visione interiore non teme confronto e concretezza, diventa pensiero nuovo capace di generare nuovi orizzonti e nuove possibilità e, quindi di agire e di trasformare. Diventa movimento generativo.

<sup>1</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 232.

## *La pedagogia della secolarità*

**64.** La secolarità della cultura – che svilirà nella secolarizzazione – pone una istanza che ancora oggi è valida per la riflessione teologica, per la testimonianza e l’annuncio cristiano, e in modo privilegiato per la formazione alla missione. Si può parlare di una pedagogia della secolarità, ossia di un’attenzione in cui tutta la persona si educa a vivere con anima cristiana il mondo, alla ricerca dell’impronta creatrice che Dio vi ha impresso. Questo processo che possiamo definire sapienziale e generativo di vita evangelica dovrebbe far parte della formazione dei consacrati e delle consacrate secondo la loro specifica forma di vita.

In sordina nell’*Evangelii gaudium* è presente la domanda: la secolarità, fenomeno complesso e contraddittorio, è estranea e contrapposta alla fede cristiana o, al contrario, conseguente alla sua essenza? La Chiesa riconosce l’entità secolare del mondo affidato da Dio alla responsabilità dell’uomo. Nel contempo vive in aperta solidarietà con esso non per sacralizzarlo: per essere seme di santificazione. Vivere il mondo, pertanto, è un archetipo su cui coniugare la missione profetica della Chiesa. Secondo la dottrina della *Gaudium et spes* che parla di una legittima secolarità della società, le realtà ter-

rene, profane, hanno una propria autonomia e ragion d'essere. «È dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine».<sup>2</sup> Un coinvolgimento più profondo nel mondo secolare può essere una via a Dio perché «le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avverta viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono».<sup>3</sup>

**65.** La missione chiede delicato equilibrio: condeterminare il cammino del mondo secolare, senza volerlo determinare.<sup>4</sup> La Chiesa, afferma Papa Francesco, «accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e l'adattamento apostolico» mentre

<sup>2</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 36.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cf. K. RAHNER, *Riflessioni teologiche sulla secolarizzazione e sull'ateismo*, in *Nuovi Saggi* IV, Paoline, Roma 1964-1985, 244-257.

«usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti».<sup>5</sup>

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1,9-10): questa Parola si compie nelle condizioni secolari. Il paradigma della teologia di Dio nel mondo, l'incarnazione, si può esprimere solo attraverso categorie secolari.*

La secolarità è stata indicata come “il carattere proprio e specifico” di quella forma di vita consacrata incarnata negli istituti secolari.<sup>6</sup> La relazione con il mondo interpella, oggi, tutte le forme di vita consacrata in ogni dimensione: il nostro essere, l'attitudine dialogante, testimoniale, missionaria. Paolo esce dalla porta e cammina lungo il fiume: si immerge nella secolarità, confrontando la sua fede e permettendo all'incontro di educarlo nella novità dello Spirito. La Chiesa è chiamata a entrare in questo processo ermeneutico per testimoniare la fatica della ricerca e il gaudio di un oltre: «L'esperienza umana non è solo esperienza di questo e di

<sup>5</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 24.

<sup>6</sup> PIO XII, Motu Proprio *Primo feliciter* (12 marzo 1948), 5.

quello, esperienza ben definita nei suoi contenuti, ma è, insieme, esperienza della finitezza, che rimanda ad un orizzonte infinito».<sup>7</sup>

**66.** La passione ci fa amici della vita, amici degli uomini, parte di questa umanità che sogna un futuro più giusto e fraterno. È bello rivisitare il pensiero di un uomo consacrato in un istituto secolare che ha fatto dell'impegno nel mondo un canto missionario: «Il nostro piano di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; [...] una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l'invito di Gesù: *andate e annunciate il vangelo ad ogni creatura, ossia prendi la tua croce e seguimi* fino in fondo. Bisogna trasformarla la società! [...] bisogna scendere in campo, affinare i propri strumenti di lavoro; occorre riflessione, cultura, parola, lavoro, ecc. altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica, altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e di amore. Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovi-

<sup>7</sup> K. RAHNER, cit., in R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 2014, 241.

na, secondo il comandamento principale della carità». <sup>8</sup> Tale incarnazione diventa esigenza formativa, una pedagogia continua da porre in atto senza ritenerla in qualche modo compiuta.

### *La relazione generazionale*

67. La crisi dei rapporti e della comunicazione tra le generazioni è un fenomeno rilevante del nostro tempo. Una diffusa confusione delle identità e delle età, dei ruoli e dei sentimenti che condizionano lo scambio tra generazioni, definisce la nostra società come adolescenziale. La crisi che viviamo nei rapporti ad ogni livello è strettamente correlata al concetto di libertà personale. Al principio personalistico della libertà sotto condizione è subentrato quello permissivo della libertà senza condizione, assunta oggi come semplice possibilità di fare, non come possibilità di scegliere di fare. Viviamo la crisi di proposta valoriale: mancano i riferimenti alle regole fondamentali plasmate sulla natura dell'essere umano.

Generazione del post-moderno sono i giovani e le giovani che accogliamo con noi nella sequela di Cristo e nella missione. Il loro vissuto ci consegna interrogativi. Tutti noi, ma in specie

<sup>8</sup> G. LA PIRA, *Le città sono vive*, La Scuola, Brescia 2005.

i giovani, siamo il frutto dei processi culturali in atto: soprattutto dell'idea di individuo che si svilisce, privato della sostanzialità che gli attribuivano filosofi e teologi fino all'età moderna. Tale presupposto nichilista genera un uomo privato della sua individualità e replicato in una molteplice identità adeguata alle situazioni più diversificate. La giovane generazione non sa descrivere il proprio malessere, vive con sofferenza inavvertita quell'analfabetismo emotivo che non consente di riconoscere i propri sentimenti.

**68.** La nuova cultura digitale, che fluisce invadendo spazi personali, collettivi e sociali, accelera tali processi. Essa contribuisce a meticcicare credenze, opinioni, tendenze e scelte, sfidando persone, agenzie e luoghi deputati a trasmettere saperi e valori, compresa la Chiesa. «I mezzi di comunicazione sociale – scriveva San Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio* già nel 1990 – hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi».<sup>9</sup>

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 37.

La nuova cultura digitale attraverso la tecnologia, i codici di trasmissione e i linguaggi, compone e scompone, in una crisi senza soluzione l'identità dell'uomo, le sue età, l'idea di mondo. Vengono ridefinite le forme e le figure della relazione sociale; reimpostati i processi di costruzione mentale e le rappresentazioni del mondo, ovvero l'idea stessa di realtà. La cultura digitale che ci mette a disposizione e collega a un'infinita possibilità di informazioni e di relazione apre – con chiara ambivalenza – alla decostruzione dei legami sociali sui quali si fondano le nostre identità. Ci muoviamo senza valori e senza riferimenti, incapaci di comunicazione tra generazioni e generi, realizzando mondi immaginari e fittizi.

**69.** La crisi generazionale diventa provocazione generativa a costruire luoghi reali in cui, nel segno dell'incontro, possiamo crescere nella responsabilità del mondo e in esso della missione ecclesiale: «La sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione; non è mai compito semplicemente concluso. Ogni generazione, tuttavia, deve anche recare il proprio contributo per stabilire convincenti ordinamenti di libertà e di bene, che aiutino la generazione successiva come orientamento per l'uso retto della libertà

umana e diano così, sempre nei limiti umani, una certa garanzia anche per il futuro». <sup>10</sup> Benedetto XVI richiama un problema al centro del dibattito internazionale: la responsabilità intergenerazionale.

Invitiamo ad accompagnare i giovani e le giovani consacrate tessendo legami di conoscenza e di affetto. Essi «ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale». <sup>11</sup> L'ascolto costante e il dialogo franco tra generazioni diventano luogo d'incontro tra le provocazioni del mondo contemporaneo e la vita consacrata, spazio ermeneutico e creativo per metodi e linguaggi nuovi. Una pedagogia dell'umano e del suo mistero di relazione: «È opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi* (30 novembre 2007), 25.

<sup>11</sup> FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 108.

accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale». <sup>12</sup>

### *Il confronto con la realtà*

**70.** Siamo invitati a vivere il mondo con l'impegno di incontrare, di entrare in relazione. La realtà si struttura attraverso relazioni e interazioni significative e riferimenti valoriali. Si parla, oggi, di relazionalità significativa che non si esaurisce nei legami familiari, ma si allarga sino a costruire un legame universale. È attraverso tale pensiero che Giovanni Paolo II conquista anche i giovani, comunicando impegno e speranza e Papa Francesco invita ad una realtà dinamica verso le periferie più lontane, che dai margini e dalle frange inedite riporta al centro e oltre nell'armonia planetaria: «Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra». <sup>13</sup> Ciò impedisce le polarizzazioni. Si può

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> *Ivi*, 234.

vivere «in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati» oppure si può diventare «un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini». <sup>14</sup>

71. Papa Francesco riprende: «Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi». <sup>15</sup> E ancora: «Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia». <sup>16</sup>

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> *Ivi*, 232.

<sup>16</sup> *Ivi*, 235.

72. La realtà chiede conversione creativa se non si vogliono dare risposte a domande che nessuno si pone, lasciando senza adeguate risposte le domande esistenziali dell'uomo e della donna di oggi, è necessario re-inventare i modi dell'annuncio. La creatività, e l'audacia che essa richiede, ci rende *sentinella del mattino* (cf. *Is* 21, 11 s.), capace di rischiare, «di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”»,<sup>17</sup> di «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».<sup>18</sup>

Ripensare le strutture porterà a volte a prescindere da quelle già esistenti, come non più adatte a trasmettere la bellezza della buona Novella.<sup>19</sup> Rinnovare il linguaggio è urgente per la comprensione del Vangelo. Trasporre il Vangelo, il Magistero ecclesiale in parole, immagini e simboli eloquenti per le culture contemporanee è compito arduo anche a motivo della scarsa memoria cristiana di molta nostra gente: pochi concetti e assoluta mancanza di un quadro di riferimento.

I modelli e le consuetudini con cui parliamo e manifestiamo identità e valori della vita consa-

<sup>17</sup> *Ivi*, 33.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Cf. *Ivi*, 27.

crata rischiano di essere ermetici, incomprensibili per gran parte della gente: «Spero che tutte le comunità – dice Papa Francesco – facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria».<sup>20</sup>

### *La conversione plurale*

**73.** La vita consacrata, lungo i secoli, è stata una delle realtà della Chiesa più fortemente confrontata alle diversità culturali: oggi non può fermare il passo. Continua il cammino di conversione che la chiama a tessere relazioni feconde.

«È facile rendersi conto di quanto profondo sia il legame che unisce la missione della Chiesa con la cultura e le culture».<sup>21</sup> L'interpretazione del Vangelo richiede un decentramento culturale. Vivere il Vangelo nell'incontro con le culture è un cammino che può rinnovare la vita consacrata? *Perfectae caritatis* invitava a un movimento di aggiornamento. Ciò ha condotto a una maggiore familiarità con il mondo, in particolare i poveri e le marginalità, e semplicità evangelica. Oggi, la realtà interculturale chiede di continuare questo rinnovamento. Non c'è evangelizza-

<sup>20</sup> *Ivi*, 25.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai vescovi italiani riuniti in Assemblea a Collevaenza* (11 novembre 1996).

zione senza un approccio rispettoso delle culture, come non c'è contatto con le culture senza spogliarsi di sé in nome del Vangelo. Il futuro dunque ci chiama a due tensioni: la stabilità e i mutamenti, ci chiama e ad essere un luogo di interazione tra il particolare e l'universale.

Siamo invitati ad apprendere la difficile arte della relazione con il diverso e della collaborazione cordiale per costruire insieme. Gli impegni e le fatiche solitarie non hanno futuro perché ci escludono dal mistero della Chiesa *comunione*. La *koinonìa* si rafforza nella pluralità in cui risplende *la multiforme sapienza di Dio* (Ef 3, 10).

Questa è la grande conversione che ci provoca anche nelle scelte concrete. «Mi aspetto che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti». Papa Francesco invita a uscire «con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali. In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità. Nello stes-

so tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da “far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini” ».<sup>22</sup>

### **Con le periferie nel cuore**

74. La vita consacrata è chiamata a svolgere la sua missione con modalità nuove in nuovi contesti, *fuori della porta e lungo il fiume* (cf. *At 16,13*). Ci sentiamo chiamati ad essere presenti, per elezione evangelica, nelle situazioni di miseria e di oppressione, di dubbio e di sconforto, di paura e di solitudine, manifestando che la tenerezza di Dio non ha limiti, come non li ha il suo dolore per la sofferenza dei suoi figli.

Gesù ci invita ad andare oltre, ad azzardare passi ignorati, a collaborare con ogni uomo di buona volontà per aver cura e vigilare sul seme della sua Parola perché cresca vigoroso. Tutto questo implica uscire dall'indifferenza, tirar fuori dall'anonimato e dall'umiliazione coloro che sono scartati dal cammino dell'umanità, non la-

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), 3.

sciarsi dominare dalle comodità, né dai pregiudizi o dall'improvvisazione presuntuosa. Significa, in fin dei conti, assumere, come fece Gesù Cristo, la più profonda umanità. Paolo con i suoi compagni lo fecero, inventando nuovi modi per giungere alle donne e agli uomini del loro tempo, abitando con loro la ferialità della vita.

### *Negli avamposti*

**75.** «La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: *Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo* (cf. Mc 16, 15)».<sup>23</sup> Una delle caratteristiche del magistero di Papa Francesco: l'invito a dare forma ad una *Chiesa in uscita*, con uno stile di misericordia, prossimità e solidarietà. Vigilando per non cedere all'intimismo e consegnarsi alla gente, partecipi e responsabili, con l'olio della speranza e della consolazione, di ogni fragilità e inquietudine, delusione e gioia. «È una questione ermeneutica: si comprende veramente la realtà se la si guarda dalla periferia [...] dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona

<sup>23</sup> FRANCESCO, *Parole del Santo Padre* in occasione della Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le nuove Comunità, le Associazioni e le Aggregazioni laicali (18 maggio 2013).

periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio».<sup>24</sup>

Immergerci nel pensiero poliedrico di Papa Francesco ci offre un'opportunità in più per guardare la realtà a partire dalle periferie. La presenza nelle frontiere da sempre è stata una costante della vita consacrata, fino agli avamposti della missione, assumendosi i più grandi rischi, con audacia e genialità.<sup>25</sup> A questo siamo chiamati anche oggi, in un tempo di cambiamenti epocali. Guardare la realtà dalle periferie è anche il coraggio di misurarsi con nuove sfide, sperimentando vie nuove, per contribuire a «elaborare ed attuare nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni».<sup>26</sup> Si tratta di saper intuire e «creare “altri luoghi”», dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco».<sup>27</sup>

<sup>24</sup> A. SPADARO, «Svegliate il mondo!». Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in *La Civiltà Cattolica*, 165 (2014/I), 6.

<sup>25</sup> Cf. PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 69; GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 76.

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 73.

<sup>27</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), II, 2.

76. Papa Francesco continua a chiederci di svegliare il mondo mediante la vita e il ministero.<sup>28</sup> Accettare il rischio di nuovi destinatari, non scelti a proprio comodo, ma esplorando, con audacia e compassione, con genialità sempre rinnovata, le nuove periferie geografiche, culturali, sociali, esistenziali, dentro gli *scarti* della storia e dell'indifferenza globalizzata, fra le mille figure di volti sfigurati e di dignità calpestate. Rileggiamo la nostra lettera *Scrutate* e il suo pressante invito al discernimento e a procedere verso orizzonti disattesi.<sup>29</sup> Questi luoghi dell'umano, a volte poco visitati, invitano a conversione missionaria: *mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore (Lc 4,18-19).*

<sup>28</sup> A. SPADARO, "Svegliate il mondo!". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in *La Civiltà Cattolica*, 165 (2014/I).

<sup>29</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio* (8 settembre 2014), LEV, Città del Vaticano 2014.

## *Camminare con i poveri*

77. Siamo chiamati ad *agire con giustizia, amare con tenerezza e camminare umilmente con il nostro Dio* (Mi 6,8). I consacrati e le consacrate sono sempre in prima linea in difesa della vita minacciata, nella proposta di un altro modo di vivere possibile e necessario. Poche cose suscitano ammirazione, sorpresa e attrazione come il vedere le persone consacrate accanto a chi non ha nulla, a coloro che sono considerati gli ultimi, gli scarti della società e stanno dove altri non vogliono stare. L'opzione preferenziale per i poveri che ha configurato la vita e la missione di Gesù (Lc 4,18) è uno dei criteri fondamentali che guidano il discernimento degli Ordini, delle Congregazioni e degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. A tutti noi viene chiesta un'attenzione che oltrepassa l'analisi sociologica, e invoca passione e compassione. « Servire i poveri è atto di evangelizzazione e, nello stesso tempo, sigillo di evangelicità e stimolo di conversione permanente per la vita consacrata, poiché – come dice San Gregorio Magno – “quando la carità si abbassa amorosamente a provvedere anche agli infimi bisogni del prossimo, allora divampa verso le più alte vette. E quando benignamente si piega alle estreme

necessità, allora vigorosamente riprende il volo verso le altezze” ».<sup>30</sup>

La *familiaritas cum pauperibus* è sempre stata la caratteristica di ogni nuovo “inizio” e riforma. «La solidarietà [...] non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».<sup>31</sup>

### *Per un umanesimo integrale e solidale*

**78.** Un segno profetico è costituito da un nuovo stile di vita in cui ci impegniamo a integrare la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Papa Francesco lo ricorda con forza nell’Enciclica *Laudato si’*: «La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 82.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38.

rinunciare a quanto il mercato offre loro».<sup>32</sup> Questo impegno vissuto a livello personale e comunitario, in rete con tutti gli organismi che lavorano per rendere vivi questi valori del Vangelo, ci permette di promuovere un umanesimo integrale e solidale. I nostri stili di vita, nelle varie forme di consacrazione, hanno la forza di opporsi ai paradigmi della cultura dominante, alla concezione economicistica, che tutto misura con i parametri della rendita produttiva e dell'utile, nella logica del mercato. Sono capaci di rappresentare una reale alternativa alla cultura dello scarto, nel dinamismo della gratuità e della solidarietà, nel rispetto dell'alterità e nel senso del mistero, aperti all'imprevedibile e al non programmabile. Dobbiamo in essi riconoscere le scelte salutari di austerità, il rifiuto degli sprechi vissute nelle comunità e dai singoli. Questo ci permette di sfuggire alle dinamiche del consumismo che generano incapacità di distinguere i bisogni veri da quelli puramente indotti, e dal mero sfruttamento della natura. Nel mondo frammentato, incapace di scelte definitive e caratterizzato da diversi livelli di precarietà la totalità della nostra appartenenza a Dio diventa luogo ospitale per l'umanità e per tutta la crea-

<sup>32</sup> FRANCESCO, Let. Enc. *Laudato si'* (Roma, 18 giugno 2015), 209.

zione. La contemplazione, la fedeltà e la fecondità, la testimonianza profetica sono vissute missionarie per un umanesimo integrale.

*Per un agire non violento*

79. Papa Paolo VI nella *Octogesima adveniens* affermava: «Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non hanno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una più forte presa di coscienza della propria responsabilità e da un'azione effettiva». <sup>33</sup>

Molti consacrati e consacrate sono chiamati a vivere la propria missione in aree dove sono pesanti le minacce di violenza e di terrorismo, di recrudescenza del fondamentalismo religioso e ideologico, di sfruttamento ambientale e di sensibilità verso altre situazioni e forme di conflitto umano: spesso donando la vita fino al martirio. Siamo chiamati ad aprire i nostri cuori per fare spazio alle persone che non condividono la nostra fede, i nostri valori, la nostra cultura.

Al centro di tale incontro ci sia l'impegno comune, in una cultura del rispetto, della tolleranza, della riconciliazione e della pace, ma an-

<sup>33</sup> PAOLO VI, Lett. Ap. *Octogesima Adveniens* (14 maggio 1971), 48.

che la collaborazione nella protezione dei più deboli, in particolare delle donne e bambini, nella prevenzione e nella garanzia di una adeguata punizione verso i colpevoli. Occorre sviluppare ed esercitare la nostra capacità creativa: prospettare alternative, creare orizzonti, immaginare mondi possibili. Capaci di un'azione al tempo stesso lucida e portatrice di speranza, disincantata e aperta al futuro, critica e vitale, che vede il reale e immagina il futuro, per fare eco oggi alla parola paradossale che è il Vangelo quando annuncia che gli ultimi saranno i primi, gli afflitti sono beati, la morte è vinta.

*Nel quotidiano della famiglia*

**80.** Nel dare inizio all'Anno della vita consacrata, Papa Francesco teneva a sottolineare: «Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della vita consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri».<sup>34</sup> Famiglia e vita

<sup>34</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), III, 2.

consacrata si riconoscono nella libertà dello Spirito e nella comunione della Chiesa: tale confessione gioiosa è sostegno nel comune cammino di fedeltà, compiuto ogni giorno.

Il Santo Padre ci ricorda ancora che le famiglie che incontriamo quotidianamente «con i loro volti, le loro storie, con tutte le loro complicazioni non sono un problema, sono una opportunità che Dio ci mette davanti. Opportunità che ci sfida a suscitare una creatività missionaria capace di abbracciare tutte le situazioni concrete [...]. Non solo di quelle che vengono o si trovano nelle parrocchie – questo sarebbe facile –, ma poter arrivare alle famiglie dei nostri quartieri, a quelli che non vengono». La nostra capacità di vicinanza e di audacia «ci impone di uscire dalle dichiarazioni di principio per adentrarci nel cuore palpitante dei quartieri e, come artigiani, metterci a plasmare in questa realtà il sogno di Dio, cosa che possono fare solo le persone di fede, quelle che non chiudono il passaggio all'azione dello Spirito, e che si sporcano le mani».<sup>35</sup>

Paolo e i suoi compagni incontreranno la famiglia ospitale di Lidia, che li accompagnerà con la sua generosità lungo il cammino mis-

<sup>35</sup> FRANCESCO, *Discorso* all'apertura del convegno ecclesiale della Diocesi di Roma (16 giugno 2016), 1.

sionario, e quella del carceriere, che divenne per loro segno di ospitalità e solidarietà (cf. *At* 16, 13-15.25-34).

## **Nelle frontiere educative**

**81.** La Chiesa è una comunità narrante che fa memoria dell'amore di Dio in Cristo Gesù. Tale narrazione è essenzialmente educativa.

### *Colpiti dal suo insegnamento*

La manifestazione del mistero di Cristo riguarda l'intera vita umana in tutti i suoi ambiti, e mira ad introdurre ogni uomo e tutto l'uomo in un nuovo modo di essere e di vivere (*At* 22, 8-10). Una consistente tradizione occidentale definiva il processo educativo come progressiva conduzione della persona verso la piena realizzazione di se stessa. La Chiesa ha accolto tale visione con un'ermeneutica nuova. La missione della Chiesa pertanto può essere pensata correttamente in categorie pedagogiche: *figliolini miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi* (*Gal* 4, 19).

Il credente percepisce la logica interna alla vita di fede, e coglie la dimensione educativa della sua umanità. La connessione fra la proposta cristiana e l'esperienza educativa porta

all'elaborazione di una dottrina pedagogica. Non dalla dottrina alla vita, ma dalla vita alla dottrina.

La vita consacrata nelle sue molteplici forme è stata agente educativo lungo la storia umana ed ecclesiale ed è chiamata a procedere in questo cammino impegnando genialità e dialogo con il mondo. Non possiamo limitare la nostra presenza, visione e carità missionaria solo al primo soccorso dell'indigenza, ma con coraggiosa abilità dobbiamo accompagnare il compito educativo proprio della Chiesa. È un contributo che non possiamo disattendere, né nei confronti della vita ecclesiale, né nei confronti della società civile.

**82.** Il compito educativo attraverso tutta la nostra missione, interroga il nostro modo di guardare e di vivere le periferie esistenziali, di farci compagnia e soccorso, incontro e abbraccio di misericordia. Si tratta di orientare nell'incontro educativo le personali storie di fede; accompagnare e rischiarare i dubbi che tormentano, le ombre e le paure che fermano il passo.

Siamo chiamati all'irrinunciabile cammino pedagogico con cui la Chiesa ha camminato nel mondo, guardando con l'umiltà dei discepoli Gesù il Maestro: *insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi; erano meravigliati*

*delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca. E al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 15.22.31.32).* Ogni nostro agire in campo missionario e diaconale, afferma o nega l'atto educativo: incontra la storia di ogni persona, dubbi, fede, opacità, bellezza. Educare nello stile di Cristo risuona come compito profetico che la Chiesa ci affida: «*Ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, come è annunciato dalla Scrittura e come emerge anche dalla attenta lettura dei segni dell'azione provvidente di Dio nella storia*». <sup>36</sup>

### *Nelle periferie culturali*

**83.** Il servizio della conoscenza, la diaconia della cultura ci chiama ad una nuova e feconda opera di responsabilizzazione culturale della fede, per rivitalizzare, in forma critica e creativa, l'antico e sempre dialettico rapporto tra fede e cultura. Peter Hans Kolvenbach, già Preposito Generale dei Gesuiti, nel suo intervento alla 12<sup>a</sup> Congregazione del Sinodo sulla Vita consacrata, affermava: alcune persone consacrate assumono in modo più speciale questa missione ecclesiale di ricordare alle culture il loro fine

<sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 73.

ultimo, nel cuore stesso di queste culture, nei loro luoghi di ricerca, o di creazione artistica, nelle istituzioni accademiche e nei centri di diffusione dei mezzi di comunicazione sociale.

*Vita consecrata* ha sottolineato questa istanza: «il bisogno di contribuire alla promozione della cultura, al dialogo fra cultura e fede, è avvertito oggi nella Chiesa in modo tutto particolare. I consacrati non possono non sentirsi interpellati da questa urgenza». <sup>37</sup> Facciamo memoria particolare delle persone consacrate e degli Istituti chiamati dallo Spirito a farsi interpreti della grande narrazione educativa nelle culture contemporanee. Invitiamo a non abbandonare l'attitudine all'educativo che corre come necessità prima nella cultura debole del presente e del frammento; nelle costruzioni fittizie del virtuale, nel flusso inarrestabile dell'*anything goes*.

**84.** Nelle periferie della cultura, oggi, la vita consecrata, continuando l'antica e feconda *traditio* – nel dialogo rispettoso e solidale con tutti gli agenti culturali – è chiamata a impegnarsi su due fronti: esperienziale e speculativo. Il primo ci invita a vivere nel solco della narrazione evangelica la nostra testimonianza di vita, possibile

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 98a; b.

ad ogni età e in ogni stagione. Il racconto anima l'atto educativo ed introduce nell'attualità dell'incontro con Cristo.

Il secondo ci chiama ad una riflessione profonda sull'uomo contemporaneo per un umanesimo integrale. Questa sfida profetica chiede di dedicarvi intelligenza, passione, intuizione, beni. La Chiesa ha bisogno oggi di avere contesti, luoghi, forme di educazione che aiutino la libertà profonda della persona a compiere un movimento speculare a quello delle culture del consumo: il movimento generativo.

### *Per un'accoglienza formativa*

**85.** Invitiamo a recuperare l'attitudine a imitare Gesù Maestro attraverso l'umile servizio della cultura e del discernimento in rapporto alla Verità, esteso a tutti gli aspetti della vita umana.

Attualmente percepiamo che molti adulti hanno rinunciato a proporre alle nuove generazioni ragioni e regole per vivere con libertà e responsabilità. Risvegliare la loro inderogabile responsabilità educativa, ha valore per tutte le aree della presenza delle persone consacrate.

Possiamo altresì ripensare la nostra disponibilità ad offrire luoghi ed ambienti di riferimento e di appartenenza, concreti spazi di condivi-

sione dell'umano dinanzi all'emergenza, anche drammatica, di situazioni di solitudine e disorientamento. Luoghi capaci di rispondere ai bisogni di amicizia, sperimentazione, confronto, per aiutare non solo ragazzi e giovani, ma gli stessi adulti, ad uscire da una concentrazione narcisistica su di sé. Risulta perciò decisiva la sfida di annunciare all'uomo di oggi la rottura della solitudine, la buona notizia della relazione fondante con il Mistero di Dio che si rivela come Amore. In questa prospettiva c'è oggi una necessità di una progettualità creativa, di ricercare e provare strade inedite.

Invitiamo, altresì a puntare l'attenzione alla pluralità dei contesti educativi: di valori plurali di riferimento, di appartenenze culturali, di modi di vita familiare, di figure educative, di saperi, di fonti della conoscenza. Occorre saper riconoscere le nuove opportunità educative e pastorali, i nodi che questi fenomeni portano con sé e comprendere che ci è richiesto uno sforzo per trovare nuove strade di unità educativa dentro la pluralità. Questo richiede l'avvio di nuove professionalità educative, oltre quelle tradizionali, perché le potenzialità offerte dal fenomeno della pluralizzazione (migranti, aumento delle minoranze culturali, multiculturalità dei percorsi scolastici; nuove esigenze di annuncio e catechesi) rischiano di rimanere ineva-

se o spese solo sul fronte dell'emergenza dei servizi sociali. La comunità ecclesiale e la stessa vita consacrata accoglieranno i nuovi bisogni elaborando nuovo impegno educativo.

*Nei luoghi ecumenici e interreligiosi*

**86.** Invitiamo alla lettura del fenomeno migratorio che ci richiede nuove sensibilità e attenzioni pastorali in ordine all'ecumenismo e al dialogo interreligioso.

*Vita consecrata* fornisce indicazioni molto concrete: la condivisione della *lectio divina*, la partecipazione alla preghiera comune, il dialogo dell'amicizia e della carità, «la cordiale ospitalità praticata verso i fratelli e le sorelle delle diverse confessioni cristiane, la mutua conoscenza e lo scambio dei doni, la collaborazione in iniziative comuni di servizio e di testimonianza, sono altrettante forme del dialogo ecumenico [...]. Nessun Istituto di vita consacrata deve sentirsi dispensato dal lavorare per questa causa».<sup>38</sup>

Non meno ci viene chiesto per favorire il dialogo interreligioso. Due ambiti possono suggerire una nostra fattiva risposta: «La comune *sollecitudine per la vita umana*, che va dalla compassione per la sofferenza fisica e spirituale, al-

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 101.

l'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. In questi settori saranno soprattutto gli Istituti di vita attiva a cercare l'intesa con i membri di altre religioni, in quel "dialogo delle opere" che prepara la via ad una condivisione più profonda. Un campo particolare di incontro operoso con persone di altre tradizioni religiose è pure quello della *ricerca e della promozione della dignità della donna*. Nell'ottica dell'uguaglianza e della giusta reciprocità tra uomo e donna, un servizio prezioso può essere reso soprattutto dalle donne consacrate».<sup>39</sup>

### *Nei luoghi dello Spirito*

**87.** Invitiamo a rivisitare antiche forme a cui monaci e monache, religiosi e religiose e tutte le persone consacrate hanno dato vita nell'intento di attuare un progetto alternativo di società, la creazione di luoghi in cui il vivere il Vangelo dà senso e orientamento e diventa testimonianza viva della fraternità, che sappia far incontrare culture e popoli.

Il segno della novità evangelica può dilatarsi su più ampie strutture evangelizzatrici: i luoghi di pellegrinaggio spesso retti o animati da consacrati e consacrate, sono spazi di conversione e

<sup>39</sup> *Ivi*, 102.

contemplazione; i monasteri sono luoghi di accoglienza e di dialogo, aperti all'ecumenismo e anche a persone non credenti che spesso in essi ritrovano il senso della vita. La vita consacrata che nel passato ha saputo creare e gestire opere ispirate alla logica evangelica è chiamata oggi a ripensare, reinventare, ricreare luoghi dove il Vangelo possa essere letto nelle sue possibilità, ispirazioni e frutti, dove si possa vedere e toccare Dio.

Scrive, nel primo trentennio del Novecento, Luigia Tincani, fondatrice di un istituto religioso apostolico: «Nel nostro cammino comune verso l'età piena dei figli di Dio, tutto ciò che io posso fare per i miei fratelli è soltanto, in ultima analisi, farmi dinanzi ad essi una materia vivente, in cui possano leggere realizzata l'idea che vorrei si facesse luce e forza nel loro cammino. Educazione può essere così intesa come la vera arte e poesia della vita; non posso che offrire loro la coerenza della mia mente, del mio cuore, delle mie azioni, delle mie parole, come l'artista offre l'opera in cui ha messo il fremito vivo della sua arte. Perché la verità è questa: non facciamo mai del bene intorno a noi, non siamo mai educatori, se non per merito del nostro valore morale; per la forza delle nostre convinzioni, per la realtà cioè di attuazione che il nostro ideale morale ha raggiunto in noi. Perciò se vogliamo

farci educatori è più necessario che ci preoccupiamo di far vivere in noi, piuttosto che far vivere negli altri, l'ideale che vagheggiamo».<sup>40</sup>

## **Nel tempo della speranza**

*Qui è la Chiesa*

**88.** Abbiamo ascoltato all'inizio di queste pagine la promessa che risuona negli Atti: *Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8)*. Gesù affida alla parola *testimoni* il suo ultimo messaggio. Per gli apostoli essere testimoni significa essere stati con il Signore, avere partecipato alla sua passione e risurrezione. La testimonianza non nasce in loro da una decisione personale. È Dio che li ha scelti e ha mandato lo Spirito a renderli capaci di ciò che da soli non potevano neppure pensare: *Lo Spirito di verità che procede dal Padre mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 15,26b-27)*. L'evangelista Giovanni misura le parole del Maestro sulla testimonianza che i discepoli avrebbero dovuto rendere

<sup>40</sup> L. TINCANI, *Lettere di formazione*, a cura di C. Broggi, Ed. Studium, Roma 2009 (1923).

a Lui nel mondo, nonostante la paura di alcuni, la smemoratezza di altri, il tradimento possibile ad ogni ora.

Nella storia è sempre in atto una lotta tra le tenebre e la luce (cf. *Gv* 1,4-11), in tale confronto è presente il mistero del rifiuto che può toccare anche i più intimi di Cristo, che chiede al Padre: *Non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato* (*Gv* 17,9). Il contesto è drammatico, ma una grande serenità è presente nelle parole di Gesù che non tace sul male, ma non esprime condanne, preoccupato per i suoi, affinché abbiano a vivere con consapevolezza e fiducia il tempo che li aspetta.

**89.** Come ogni secolo anche il nostro è tempo di lotta fra la luce e le tenebre. Un tempo in cui si ridisegnano i rapporti tra i popoli, le culture, le religioni. Un tempo in cui le strade allargano i loro crocevia, in spazi in cui i volti sono costretti all'accoglienza o al rifiuto, anche violento. Un tempo in cui ai cristiani vengono chieste con arrogante violenza le ragioni della loro speranza e le persone consacrate continuano la propria storia di testimoni della Luce. Nel segno della carità *sino alla fine* (cf. *Gv* 13,1) uomini e donne consacrati hanno reso testimonianza a Cristo Signore con il dono della propria vita. Sono migliaia coloro che, costretti alle ca-

tacombe dalla persecuzione di regimi totalitari o di gruppi violenti, osteggiati nell'attività missionaria, nell'azione a favore dei poveri, nell'assistenza agli ammalati ed agli emarginati, hanno vissuto e vivono la loro consacrazione nella sofferenza prolungata ed eroica, e spesso con l'effusione del proprio sangue, pienamente configurati al Signore crocifisso. Scrive una religiosa missionaria: «Sono ormai sulla soglia degli ottant'anni. Nel mio ultimo rientro in Italia, le superiori erano incerte se lasciarmi ripartire. Un giorno durante l'adorazione pregai: "Gesù, che la tua Volontà sia fatta; però tu sai che desidero ancora partire". Mi vennero limpidissime queste parole: "Olga credi di esser tu a salvare l'Africa? L'Africa è mia. Nonostante tutto sono però contento che parti: 'Va e dona la vita!'". Da allora, non ho più dubitato».<sup>41</sup>

La testimonianza fino al sangue è il sigillo insigne della speranza cristiana: singolare gloria per la Chiesa. «Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qua-

<sup>41</sup> Dagli scritti inediti di Olga Raschietti (Montecchio Maggiore, 22 agosto 1931 - Kamenge, 7 settembre 2014), Missionaria di Maria, uccisa in Burundi.

lora – in questo mio sforzo e in questa mia battaglia per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese».<sup>42</sup>

Tra i martiri cristiani i consacrati e le consacrate segnano una parabola ascendente e appassionata: la Chiesa è ancora quella di Cristo Gesù che ha annunciato persecuzioni per i suoi discepoli. Vita consacrata e realtà del martirio ci indicano «dove si trovi la Chiesa».<sup>43</sup>

### *Sognare da cristiani*

**90.** Il messaggio finale, consegnatoci dall'esperienza e dai desideri dei partecipanti alla *Settimana in comunione* a chiusura dell'Anno della vita consacrata, invita ad essere lieti nella speranza bene scarso e fragile sia nelle culture contemporanee sia in mezzo a noi. Abbiamo bisogno di ravvivare la ragione teologale della nostra speranza, per farla abitare nella Chiesa.

La visione della speranza è generativa, aderisce con gioia a ciò che lo Spirito sta compiendo,

<sup>42</sup> Cf. C. SHAHBAZ BHATTI, *Cristiani in Pakistan. Nelle prove la speranza*, Marcianum Press, Venezia 2008.

<sup>43</sup> Cf. J. RATZINGER, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Rizzoli, Milano 2008, 26.

oggi. Una religiosa narra: « Adesso sto tornando in Burundi, alla mia età e con un fisico debole e limitato, che non mi permette più di correre giorno e notte come prima. Interiormente però credo di poter dire che lo slancio e il desiderio di essere fedele all'amore di Gesù per me concretizzandolo nella missione è sempre vivo. La missione mi aiuta a dire nella debolezza: "Gesù guarda, è il gesto d'amore per te" ». <sup>44</sup>

L'accoglienza dello Spirito ci rende capaci di creatività e audacia, mentre viviamo la nostra *sequela Christi* in altri contesti culturali e in nuovi paradigmi antropologici: « Occorre nutrire in noi uno sguardo di simpatia, rispetto, apprezzamento di valori delle culture, delle tradizioni che incontriamo, nonostante la situazione complessa e conflittuale dei Paesi dei Grandi Laghi, mi sembra di percepire la presenza di un Regno d'amore che si va costruendo, che cresce come un granello di senape di un Gesù presente, donato a tutti. A questo punto del mio cammino continuo il mio servizio ai fratelli africani, cercando di vivere con amore, semplicità e gioia ». <sup>45</sup>

<sup>44</sup> Dagli scritti inediti di Lucia Pulici (Desio, 8 settembre 1939 - Kamenge, 7 settembre 2014), Missionaria di Maria uccisa in Burundi.

<sup>45</sup> Dagli scritti inediti di Bernadette Boggian (Ospedaletto Euganeo, 17 marzo 1935 - Kamenge, 8 settembre 2014), Missionaria di Maria, uccisa in Burundi.

Riusciamo ad accompagnare nella speranza le nuove generazioni verso il futuro, fidandoci delle *piogge di autunno e di primavera* (Os 6,3), affinché le giovani persone consacrate siano protagoniste geniali e originali di nuova rielaborazione nella libertà dello Spirito.

**91.** La speranza è il sogno cristiano che vivifica e illumina la vita nella Chiesa: «Amo la verità che è come la luce; la giustizia che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace di dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male; senza calcolo, col solo calcolo di cui parla l'Evangelo: fare il bene perché è bene. Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio». <sup>46</sup> «La mia vocazione è una sola, strutturale direi: pur con tutte le deficienze e le indegnità che si vuole, io sono, per la grazia del Signore, un testimone dell'Evangelo: *mi sarete testimoni*». <sup>47</sup> Giorgio La Pira continua, scrivendo a una consacrata sua amica: «Reverenda Madre, sono un po' sognatore? Forse. Ma il cristianesimo tutto è un sogno: il dolcissimo sogno di un Dio fatto

<sup>46</sup> G. LA PIRA, «*Discorso del 24 settembre 1954*» al Consiglio Comunale di Firenze, in A. SCIVOLETTO, *Giorgio La Pira*, Studium, Roma 2003, 159.

<sup>47</sup> G. LA PIRA, *Lettera del 27 novembre 1953*, in *Caro Giorgio... Caro Amintore... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, a cura di S. Selmi e S. Nerozzi, Polistampa, Firenze 2003, 190-195.

uomo perché l'uomo diventasse Dio! Se questo sogno è reale – e di quale realtà – perché non sarebbero reali gli altri sogni che sono ad esso essenzialmente collegati? Ma mi sembra che questi non siano sogni, questa si chiama virtù cristiana, si chiama speranza».<sup>48</sup> L'Eterno, negato dalle culture del presente, dispiega la sua dimensione nel mondo anche attraverso le ragioni della nostra speranza.

<sup>48</sup> G. LA PIRA, *La preghiera, forza motrice della storia: lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*, a cura di V. Peri, Città Nuova, Roma 2007, 64.

## *Ave, Vergine del Cenacolo*

**92.** La Madre di Gesù e gli apostoli in preghiera unanime mostrano la Chiesa nascente come esempio mirabile di concordia e orazione. Nel clima d'attesa che pervade il Cenacolo dopo l'Ascensione, Maria implora il dono dello Spirito. La Pentecoste è anche il frutto dell'incessante preghiera della Vergine, che il Paraclito accoglie perché espressione dell'amore materno per i discepoli. «Lo Spirito Santo ricolma la Vergine e i presenti della pienezza dei suoi doni, operando in loro una profonda trasformazione in vista della diffusione della Buona Novella. Alla Madre di Cristo e ai discepoli sono concessi nuova forza e nuovo dinamismo apostolico per la crescita della Chiesa».<sup>1</sup>

Fra l'Annunciazione e la Pentecoste si dispiega la fecondità che lo Spirito Santo dona a Maria: «Nell'economia della grazia, attuata sotto l'azione dello Spirito Santo, c'è una singolare

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* (28 maggio 1997).

corrispondenza tra il momento dell'incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: Maria a Nazaret e Maria nel cenacolo di Gerusalemme. In entrambi i casi la sua presenza discreta, ma essenziale, indica la via della nascita dallo Spirito».<sup>2</sup>

Sia così per noi: dal *vieni e seguimi* al mandato *andate ed annunziate*. Dall'accoglienza della chiamata alla fecondità missionaria. Sulle strade inedite dello Spirito.

*O Padre, che hai effuso  
i doni del tuo Spirito sulla beata Vergine  
orante con gli apostoli nel Cenacolo,  
fa' che la Chiesa perseveri  
unanime e concorde in preghiera,  
perché sia Pentecoste perenne  
e il santo fuoco consumi ogni male,  
cancelli brutture, solitudini  
e brucianti amarezze.*

*Padre santo,  
ascolta le preghiere che il tuo Spirito buono  
pone nel cuore e sulle labbra  
di coloro che confidano in te:*

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 24; cf. PAOLO VI, Es. Ap. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), 28.

*liberaci dal peso del peccato  
che rattrista ed estingue lo Spirito  
disceso sulla Vergine donato nel Cenacolo  
e la Chiesa risplenda sempre  
per nuovi frutti di santità e di grazia  
per portare al mondo il lieto annuncio  
della salvezza.*

Città del Vaticano, 29 giugno 2016

*Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli*

João Braz Card. de Aviz

*Prefetto*

✠ José Rodríguez Carballo, O.F.M.

*Arcivescovo Segretario*



PER LA RIFLESSIONE



### 93. Le provocazioni di Papa Francesco

I nostri ministeri, opere, presenze rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori? Sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? <sup>1</sup>

- «“Chi è Gesù per la gente del nostro tempo?”. Il mondo ha più che mai bisogno di Cristo, della sua salvezza, del suo amore misericordioso. Molte persone avvertono un vuoto attorno a sé e dentro di sé; altre vivono nell'inquietudine e nell'insicurezza a causa della precarietà e dei conflitti. Tutti abbiamo

<sup>1</sup> Cf. FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), 2.

bisogno di risposte adeguate ai nostri interrogativi, ai nostri interrogativi concreti. In Cristo, solo in Lui, è possibile trovare la pace vera e il compimento di ogni umana aspirazione. Gesù conosce il cuore dell'uomo come nessun'altro. Per questo lo può sanare, donandogli vita e consolazione».<sup>2</sup>

- «Domandiamoci: la nostra fede è feconda? La nostra fede produce opere buone? Oppure è piuttosto sterile, e quindi più morta che viva? Mi faccio prossimo o semplicemente passo accanto? Sono di quelli che selezionano la gente secondo il proprio piacere? Queste domande è bene farcele e farcele spesso, perché alla fine saremo giudicati sulle opere di misericordia. Il Signore potrà dirci: Ma tu, ti ricordi quella volta sulla strada da Gerusalemme a Gerico? Quell'uomo mezzo morto ero io. Ti ricordi? Quel bambino affamato ero io. Ti ricordi? Quel migrante che tanti vogliono cacciare via ero io. Quei nonni soli, abbandonati nelle case di riposo, ero io. Quell'ammalato solo in ospedale, che nessuno va a trovare, ero io».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Angelus*, 19 giugno 2016.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Angelus*, 10 luglio 2016.

- «Il dono che Gesù offre è pienezza di vita per l'uomo affamato. Gesù sazia non solo la fame materiale, ma quella più profonda, la fame di senso della vita, la fame di Dio. Di fronte alla sofferenza, alla solitudine, alla povertà e alle difficoltà di tanta gente, che cosa possiamo fare noi? Lamentarsi non risolve niente, ma possiamo offrire quel poco che abbiamo, come il ragazzo del Vangelo. [...] Chi di noi non ha i suoi “cinque pani e due pesci”? Tutti ne abbiamo! Se siamo disposti a metterli nelle mani del Signore, basteranno perché nel mondo ci sia un po' più di amore, di pace, di giustizia e soprattutto di gioia».<sup>4</sup>
- «Che cosa comporta, per le nostre comunità e per ciascuno di noi, far parte di una Chiesa che è cattolica e apostolica? Anzitutto, significa *prendersi a cuore la salvezza di tutta l'umanità*, non sentirsi indifferenti o estranei di fronte alla sorte di tanti nostri fratelli, ma aperti e solidali verso di loro. Significa inoltre *avere il senso della pienezza, della completezza, dell'armonia* della vita cristiana, respingendo sempre le posizioni parziali, unilaterali, che ci chiudono in noi stessi. [...] E qui

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Angelus*, 26 luglio 2015.

vorrei ricordare la vita eroica di tanti, tanti missionari e missionarie che hanno lasciato la loro patria per andare ad annunciare il Vangelo in altri Paesi, in altri Continenti. Mi diceva un cardinale brasiliano che lavora abbastanza in Amazzonia, che quando lui va in un posto, in un paese o in una città dell'Amazzonia, va sempre al cimitero e lì vede le tombe di questi missionari, sacerdoti, fratelli, suore che sono andati a predicare il Vangelo: apostoli. E lui pensa: tutti questi possono essere canonizzati adesso, hanno lasciato tutto per annunciare Gesù Cristo».<sup>5</sup>

- «Evangelizzare i poveri: questa è la missione di Gesù, secondo quanto Lui dice; questa è anche la missione della Chiesa, e di ogni battezzato nella Chiesa. Essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa. Annunciare il Vangelo, con la parola e, prima ancora, con la vita, è la finalità principale della comunità cristiana e di ogni suo membro. [...] Gesù indirizza la Buona Novella a tutti, senza escludere nessuno, anzi privilegiando i più lontani, i sofferenti, gli ammalati, gli scartati della società. Domandiamoci: che cosa

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, 17 settembre 2014.

significa evangelizzare i poveri? Significa anzitutto avvicinarli, significa avere la gioia di servirli, di liberarli dalla loro oppressione, e tutto questo nel nome e con lo Spirito di Cristo, perché è Lui il Vangelo di Dio, è Lui la Misericordia di Dio, è Lui la liberazione di Dio, è Lui che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà».<sup>6</sup>

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Angelus*, 24 gennaio 2016.



# INDICE

<i>Carissimi fratelli e sorelle</i> . . . . .	7
<b>Prologo</b> . . . . .	11
Abitiamo il mondo . . . . .	15
<b>Fino ai confini della terra</b> . . . . .	25
In ascolto . . . . .	29
Inviati ad annunciare . . . . .	33
<i>Nello stile di Cristo</i> . . . . .	34
<i>Contemplativi in azione</i> . . . . .	37
<i>Servi della Parola</i> . . . . .	39
<i>Messaggeri di lieti annunci</i> . . . . .	43
Uniti per annunciare . . . . .	46
<i>Perseveranti nella comunione</i> . . . . .	47
<i>Nel prodigio della Pentecoste</i> . . . . .	51
<b>Chiesa in uscita</b> . . . . .	55
In ascolto . . . . .	59
Lo Spirito, protagonista della missione . . . . .	63
<i>Vocazione e grazia della Chiesa</i> . . . . .	66
<i>Testimoni nella Chiesa</i> . . . . .	70
<i>Le origini, un invito al Vangelo</i> . . . . .	72
<i>Coscienti della debolezza</i> . . . . .	77

“Non possiamo lasciare le cose come stanno”	79
<i>I princípi dell'Evangelii gaudium</i> . . . . .	80
<i>Suscitare domande</i> . . . . .	84
<i>Una pedagogia dell'affidabilità</i> . . . . .	86
<b>Fuori dalla porta</b> . . . . .	91
In ascolto . . . . .	95
Nel pensiero che genera e trasforma . . . . .	102
<i>La pedagogia della secolarità</i> . . . . .	104
<i>La relazione generazionale</i> . . . . .	108
<i>Il confronto con la realtà</i> . . . . .	112
<i>La conversione plurale</i> . . . . .	115
Con le periferie nel cuore . . . . .	117
<i>Negli avamposti</i> . . . . .	118
<i>Camminare con i poveri</i> . . . . .	121
<i>Per un umanesimo integrale e solidale</i> . . . . .	122
<i>Per un agire non violento</i> . . . . .	124
<i>Nel quotidiano della famiglia</i> . . . . .	125
Nelle frontiere educative . . . . .	127
<i>Colpiti dal suo insegnamento</i> . . . . .	127
<i>Nelle periferie culturali</i> . . . . .	129
<i>Per un'accoglienza formativa</i> . . . . .	131
<i>Nei luoghi ecumenici e interreligiosi</i> . . . . .	133
<i>Nei luoghi dello Spirito</i> . . . . .	134
Nel tempo della speranza . . . . .	136
<i>Qui è la Chiesa</i> . . . . .	136
<i>Sognare da cristiani</i> . . . . .	139

<i>Ave, Vergine del Cenacolo</i> . . . . .	143
<b>Per la riflessione</b> . . . . .	147
Le provocazioni di Papa Francesco . . . . .	149
INDICE . . . . .	155





